



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

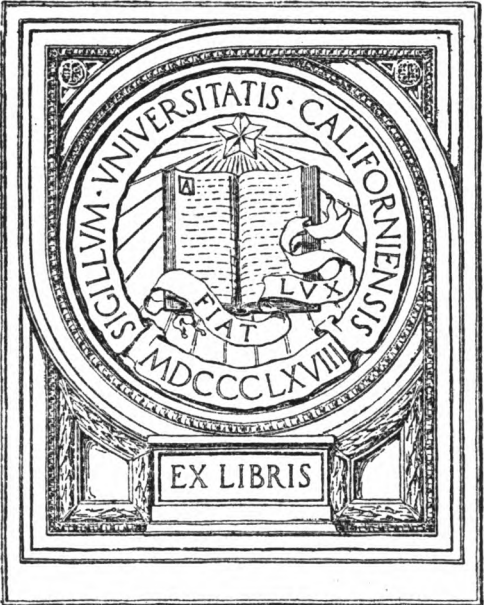
UC-NRLF



LB 293 228

2490

IN MEMORIAM  
Marius, Joseph Spinello



784  
C486

5





**LE BOCCHE INUTILI**

## GIUDIZI DELLA STAMPA INGLESE

SU

# “VAE VICTIS!”

**Observer** „: Questo è il più tragico e memorabile dei romanzi.

**Sir Conan Doyle**, (il creatore di Sherlock Holmes).

Un libro veramente terribile e veramente potente.

Non ho mai letto nulla che mi abbia fatto realizzare con tale forza ciò che la guerra significhi per il paese invasor.

**Daily Graphic**.

Raccomandiamo lo studio di «Vae Victis!» ai pacifisti, ai disfattisti, ai prelati ed in genere a coloro che si oppongono per scrupolo di coscienza al bombardamento delle città germaniche.

**Il “Liverpool Courier”** „:

«Se esistesse un ministero di propaganda per pubblicare il nefando vangelo della brutalità germanica e i fatti compiuti dai demoni incarnati del Kaiser, quell'ufficio dovrebbe far tradurre in tutte le lingue il libro di Annie Vivanti e disseminarlo per ogni paese della terra».

**North Mail**.

Annie Vivanti Chartres, mediante la grande e perfetta sua arte, ci presenta l'agonia del Belgio in una narrazione da allegarsi ad altri raccapriccianti documenti di guerra.

Impossibile a chi legge queste pagine di dubitare dell'ineluttabile necessità per l'Inghilterra e l'America di scagliarsi con tutte le loro risorse nella lotta contro la Germania.

E' un libro di cui la lettura s'impone, come dovere e come necessità. È un libro che porterà lontano negli spazi dell'avvenire, l'eco del più nefando crimine che il mondo abbia conosciuto.

**Land and Water**.

«Vae Victis!» è un libro da esporsi in ogni luogo dove un pacifista osa alzare la sua voce. Nessun migliore antidoto agli sforzi di quei vili che desiderano una pace tedesca!

**Morning Post**.

Se questa potente e magnifica opera potesse essere largamente disseminata sarebbe un possente mezzo per rinforzare la nazione nel suo intento di proseguire la guerra fino a che la lotta contro la «Peste Grigia» non si chiuda col trionfo dell'umanità.

Ma le nostre autorità preferiscono celare al popolo le peggiori e più comuni atrocità tedesche ritenendo che la narrazione di ciò che le donne e i fanciulli dei nostri Alleati hanno subito e ancor oggi subiscono, suonerebbe offesa alle troppo delicate e pudibonde orecchie inglesi....

**Sidney Walton nel Courier**.

Quando la superba forza della Prussia morderà la polve come Niniveh e Tyro, quando sulle tombe dei suoi maledetti imperatori giocheranno i fanciulli di un'altra generazione, questo libro di Annie Vivanti Chartres rimarrà quale sacro memoriale dell'innocente Belgio e parlerà ancora con terribili accenti all'umanità.

*Per altri giudizi della stampa sulle opere di ANNIE VIVANTI, vedere in fondo al volume.*

ANNIE VIVANTI *Chartres*

# LE BOCCHE INUTILI

---

---

DRAMMA IN TRE ATTI



MILANO

DOTT. RICCARDO QUINTIERI - EDITORE

CORSO VITT. EM. 26



## Opere di ANNIE VIVANTI

LIRICA . . . . .	L. 5,—
I DIVORATORI (Romanzo) - IV <sup>a</sup> ediz. . . . .	" 5,—
CIRCE - III <sup>a</sup> ediz. . . . .	" 4,50
L'INVASORE (Dramma in tre atti) . . . . .	" 3,—
VAE VICTIS! (Romanzo) - III <sup>a</sup> ediz. . . . .	" 5,—
" ZINGARESCA " - III <sup>a</sup> ediz. . . . .	" 4,50
LE BOCCHE INUTILI (Dramma in 3 atti). . . . .	" 4,—

PROPRIETÀ RISERVATA

per tutti i paesi compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

---

Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi alla  
Società Italiana degli Autori - Corso Venezia 6, Milano

---

*Copyright 1918 by A. Vivanti Chartres.*



---

Premiata Tipografia AGRARIA - Milano, Via Agnello, 8  
Agosto 1918

DEDICA

*Le boeche inulll*

406530

Digitized by Google



*Al tenente Giorgio Tognoni.  
cieco di guerra.*

*Giorgio,*

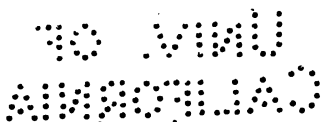
*Vi ricordate come ebbe origine questo dramma?*

*Uscivamo dal teatro della Scala una sera piovosa del novembre scorso. Voi avevate parlato esaltando la guerra, ad una folla delirante d'entusiasmo per l'Italia e per voi.*

*Colla mano sul mio braccio, sotto al grigio porticato, vi fermaste. Ancora intorno a noi crepitavano gli applausi.*

*« Annie Vivanti, volete scrivere un dramma per me? »*

*Io alzai gli occhi a guardarvi, a guardare il bel volto mobile ed espressivo, e le chiome ricciute, e il fiero portamento dell'alta ed agile persona — tutta la pittoresca bellezza dei vostri ventiquattr'anni, alla quale i grandi occhiali*



neri aggiungono un fascino speciale e indefinito.

« Sì, » dissi subito.

E così nacque nella mia mente la figura di « Giorgio » in questo dramma di guerra.

« Giorgio » siete voi. Le sue parole sono parole che da voi ho udito; l'anima di Giorgio è la sublime anima che è in voi.



Era inteso che voi stesso avreste interpretato la parte del giovane ufficiale che ritorna dalle trincee cogli occhi per sempre chiusi (1).

Dalle vostre labbra dovevano giungere — colla forza suprema di una sacra e tragica verità — le parole di fede al cuore degli ascoltatori.

Quando la madre dice al figlio: « Fammi vedere i tuoi occhi! »... erano i vostri occhi, colla loro divina cicatrice, che dovevano essere svelati. Quand'egli, tentando di calmare la materna angoscia, dice: « Mamma! Chiudi anche tu gli occhi! Scendi nel buio con me »... e il teatro si oscura completamente — quel crepuscolo che calava sui nostri spiriti doveva essere un lembo della grande ombra che per sempre vi avvolge....

Ma al momento della rappresentazione sor-

---

(1) Nella prima versione del lavoro, scritta con questo intendimento, Giorgio non entrava in scena che al terzo atto.

sero, come voi sapete, degli inattesi ostacoli. Gli amici discussero.... scongiurarono.... dissuasero... E per timore che qualcuno potesse dire che si era voluto « sfruttare la sventura, » il dramma — da voi ispirato e per voi scritto — fu dato senza di voi.

A me parve che ne fosse tolto così l'elemento più alto di commozione, l'essenza stessa della poesia da me sognata.

Ma ancora non mi so spiegare l'indescrivibile tumulto che il dramma suscitò alla sua prima rappresentazione. Certo, nella mente di una parte del pubblico vi fu un equivoco causato dal titolo. Ad alcuni — che ignoravano il significato militare dell'espressione « le bocche inutili » — il titolo parve gaio; e il teatro si affollò di gente che, per distrarsi dalle tristezze della guerra, voleva vedere una commedia allegra.

Credevano nelle « bocche inutili » di trovare le bocche che ridono, le bocche che baciono, le bocche che pronunciano delle soavi arguzie o delle parole d'amore.... E rimasero stupiti e disorientati quando si trovarono davanti alle tragiche bocche di vegliardi, di donne e di bambini che la guerra apre agli urli e alla fame.

*La fame — primitivo e mostruoso supplizio! — doveva avere anch'essa una parte di protagonista in questo dramma.*

*Ma da poi che l'ebbi veduta da vicino in tutta la sua feroce e terribilità, ho compreso ch'essa mal si prestava ad infingimenti teatrali.*

*Sì; l'ho veduta da vicino, Giorgio. L'ho veduta qui, negli ospedali della Riviera, al capezzale dei prigionieri che l'Austria, quasi un atroce scherno, ci rinvia moribondi dai suoi campi di concentramento.*

*Sui corpi di quei martiri la fame è passata come una belva viva, scannando e sbranando; pare che i lupi abbiano strappato da quei volti la carne, non lasciando al posto delle guancie che due incavi nerastri; pare che dei vampiri si siano acquattati su quei petti concavi, a suggerire fin l'ultima goccia di sangue d'in tra le anelanti costole; pare che qualche visione demoniaca sia passata davanti a quegli occhi che si aprono spauriti e smisurati.... occhi in cui di vivo non vi è più che la morte.*

*Quando uscii da quel luogo di sventura, mi sono detta che la fame non si doveva nè si poteva rappresentare sulle scene. E' col cuore rovente d'odio e d'amore — d'amore per quei martiri, umili e sublimi; d'odio per coloro che freddamente, deliberatamente, tale tortura avevano potuto infliggere — mi parve che non avevo mai amato abbastanza; e che non avevo mai abbastanza odiato!*

.... Era una chiara notte invernale. Sopra al mio capo brillavano le stelle, calme, gelide, eterne.

E pareva che dicessero:

« Noi non conosciamo l'odio; non conosciamo l'amore. Perciò siamo immortali. »

Il nostro primo incontro — lo ricordate, Giorgio? — fu ad un ricevimento dato a Roma per me, dove voi eravate invitato a recitare alcuni celebri versi Carducciani.

Io non vi conoscevo ancora; ma d'un tratto vi vidi, alto e snello nella vostra uniforme, avvicinarvi al braccio d'un altro ufficiale verso il centro della sala. Vi chinaste verso l'amico, e vi udii dirgli sommesso:

« Mettimi là dove io possa... guardare Annie! »

« Guardare Annie. » Quelle parole sulle vostre labbra mi fecero trasecolare. E mentre voi ritto, col viso pallido rivolto a me, dicevate i cari versi del grande Poeta ed Amico, dal fondo del mio cuore saliva come un controcanto la poesia che tale visione m'ispirava.

E quella sera scrissi per voi i brevi versi che qui trascrivo.



## LUCE.

Cotanta luce io non la vidi mai  
Come all'istante in cui tu *mi guardasti!*  
Ai miei occhi abbagliati tu sembrasti  
Circonfuso di rai.  
La luce che perdesti ti circonda,  
Luce di gioventù — luce di gloria!

Cotanta luce io non la vidi mai.

I tuoi due occhi sono torcie accese.  
Dove li volgi è un subito e potente  
Avvampare di fuoco e di virtù.  
Nessuno sguardo mai fu sì profondo  
Nessuno sguardo mai fu sì possente,  
Come lo sguardo tuo che non è più.

I tuoi due occhi sono torcie accese.

O tu che hai dato la tua luce a noi  
Volgi, volgi sui tristi e sui codardi  
La sacra ténébra degli occhi tuoi,  
E tutti i vili diverranno eroi.  
Se tu li guardi!...

O tu che hai dato la tua luce a noi.

---

\* \* \*

Da quel giorno in poi ci siamo sempre ritrovati. Dalla Villa Aldobrandini voi, con due vostri gloriosi compagni, vi facevate accompagnare a notte tarda sotto le mie finestre, e nella quiete delle chiare notti romane udivo risonare d'un tratto le vostre giovani voci chiamandomi per nome.

Talvolta l'ora era tardissima — a voi che importava dell'ora? — ed io mi destavo di soprassalto e m'affacciavo: « Ma come mai siete qui? Sono le due del mattino! »

« Scendetel! Vogliamo andare a passeggio, » comandavate voi. — « Alla Trinità dei Monti, » diceva il tenente Cotta Ramosino, alzando nella bianca luce lunare il classico viso. — « O anche a Monte Mario, » soggiungeva il capitano Fogliero, colla sua bella risata di fanciullo.

Io mi vestivo alla meglio, scendevo rapida — e via, a braccetto, tutti in fila, per le notturne vie della meravigliosa città.

Oh belle notti in cui a me era concesso guidare i vostri passi, dirvi gli splendori di Roma dormente nella diffusa chiarezza lunare, essere per un'ora, con umiltà orgogliosa, la luce degli occhi vostri!

\* \* \*

Fin d'allora però ho avuto la strana sensazione che quando uno di voi mi prendeva il brac-

*cio era piuttosto per guidarmi che per essere da me guidato.*

*Ogni qualvolta voi, Giorgio, posate sul mio braccio la vostra mano tranquilla e leggera, mi sembra che la rumorosa vita quotidiana dilegui e svanisca d'intorno a me, e ch'io scenda con voi in un mondo nuovo e profondo, dove una immensa pace, un'oscura calma mi sommerge. Sull'anima ferita, sugli occhi abbagliati dalle villane luci giornaliere, cala la morbida frescura delle tenebre, passa il silenzio come il vento di un'ala nera.*

*La vita diviene un'armonia in tono minore.*

*E in quel mondo di sogno in cui m'aggio con voi, non s'incontra più nessuno di affrettato, di scortese, di egoista o d'indifferente. Ogni sguardo rivolto a noi è luminosamente annebbiato di dolcezza: ogni voce si fa piana e commossa, ogni passo si arresta o si ritrae per darci il passaggio, ogni sguardo oscilla in una lagrima o brilla in un sorriso.*

*Certo io non ho mai veduto effulgere così la bellezza e la bontà umana come quando voi siete accanto a me, colla mano lieve e ferma sul mio braccio, col bel volto sereno un poco alzato verso il cielo.*

\* \* \*

*Così, nella vita, come in questo mio breve dramma, siete voi, voi e i vostri compagni, gli apportatori di luce.*

*Da voi giunge alle nostre anime — brancolanti nel buio alla ricerca della verità, smarrite nel labirinto dei nuovi oscuri dilemmi creati dalla guerra — il monito e l'esempio, il verdetto sereno e inappellabile su ciò che oggi è il nostro supremo dovere.*

*« Ah, figlio mio! » grida la madre dal profondo del suo strazio, « tu che con quei chiusi occhi vedi forse più chiaro di noi — dillo, dillo, se il primo dovere d'un uomo non è verso le sue creature, verso le sue donne, verso i suoi figli sangue del suo sangue? »....*

*E il figlio risponde — fiero, forte, sicuro; risponde come rispondeste voi al nemico, in quell'alba sul Monte Sabotino, quando i vostri grandi occhi italiani erano ancora aperti:*

*« No! »*

ANNIE VIVANTI.

Nervi 1918.



*« Je créai six commissaires pour faire la description des bouches inutiles, et après bailler ce rôle à un chevalier de Saint-Jean de Malte, accompagné de 25 ou 30 soldats, pour les mettre dehors... »*

*Ce sont les lois de la guerre: il faut être cruel bien souvent pour venir à bout de son ennemi..... »*

*MONTLUC, « Siège de Senne ».*

*« Starvation is one of the weapons of a besieger — as history has proved, one of the most powerful... »*

*OLE LUK-OIE,*

*« The Green Curve »,*



## *PERSONAGGI*

IL COMANDANTE SIR HARRY DE BELS - Governatore inglese della piazzaforte.

GIORGIO - suo figlio.

IL CAPITANO LOUSSY - suo aiutante di campo

AUBREY RUSSELL - Matematico.

SIR GEOFFREY HARDING.

IL TENENTE FLETCHER.

UN CUSTODE.

LADY MARY DE BELS - moglie del Comandante.

LILLIA - sua figlia (16 anni).

ANNA FARREL - loro cugina (17 anni).

DAISY FARREL - madre di Anna.

EDITH - una domestica anziana.

*Un bambino, tre bambine, soldati, esuli, ecc.*

Il primo e il secondo atto si svolgono nel palazzo del Comandante De Bels, in un lontano possedimento inglese.

Il terzo atto ha luogo nella villa del Comandante, nella contea di Kent, in Inghilterra.





# ATTO PRIMO

Grande sala a pian terreno nel palazzo del Comandante HARRY DE BELS.

Carte geografiche attaccate alla parete. Mobiglio semplice e severo.

Sul davanti della scena, a destra, un tavolo, un piccolo divano e qualche poltroncina. Accanto alla parete destra un armadietto vetrato.

A destra, al secondo piano, breve scalinata che conduce agli appartamenti di Lady MARY.

A sinistra, primo piano, un caminetto. Al secondo piano, una porta. Sul davanti della scena, pure a sinistra, una grande tavola ingombra di carte.

Nel fondo, verso la sinistra l'ingresso: una doppia porta vetrata che s'apre su una veranda. Da questa si vede, nello sfondo, una strada di campagna. Paesaggio estivo, esotico e triste; senza case.

Sulla soglia della veranda, GIORGIO in khaki, si congeda da sua madre, LADY MARY, e da sua sorella, LILLIA. I tre si parlano a bassa voce, con affettuosa commozione. GIORGIO tiene le spalle rivolte al pubblico.

ATTO PRIMO.

II. COMANDANTE

(entrando dalla sinistra)

Su, Giorgio, in carrozza!

LADY MARY

(a GIORGIO)

Vengo con te.

GIORGIO

Ma, cara mamma, al Presidio non puoi venire.

(Rivolto al COMANDANTE)

E' vero, papà?

IL COMANDANTE

No, no! Ti accompagno io.

LADY MARY

(a GIORGIO, con im-  
petto affettuoso)

Vengo con te fino al cancello.

(LADY MARY e GIORGIO  
escono)

IL COMANDANTE

(a LILLIA che vorrebbe  
seguirli)

Sta qui, Lillia. Lascialo solo un istante  
con sua madre.

LILLIA

Papà, quanto tempo starete al Presidio?

IL COMANDANTE

Poco. Tra mezz'ora saremo di ritorno.

LILLIA

(piangendo)

E poi ci lascerai andare alla stazione con  
Giorgio?

IL COMANDANTE

Ho già detto di no. Piangete troppo. Date  
un cattivo esempio alle donne della città.  
« Ma come? » diranno, « Ecco la moglie e  
la figlia del Comandante che piangono perchè  
il figliolo va a fare il suo dovere! E a noi  
predicano il patriottismo. » — Vergogna!

LILLIA

(singhiozzando disperata).

Ma io non piangerò!

IL COMANDANTE

(con voce commossa).

E' difficile — non piangere.

LILLIA

(subitamente, con tenerezza, abbracciandolo).

Oh, povero papà! So quanto soffri anche tu.

IL COMANDANTE

Soffrirei di più se Giorgio non avesse chiesto di partire. Del resto — le nostre piccole sofferenze personali non contano; hai capito?

LILLIA

Si.

IL COMANDANTE

E tu, cerca di essere di conforto alla mamma.

LILLIA

(asciugandosi gli occhi).

Si... sì... me l'ha detto anche Giorgio.

IL COMANDANTE

E senti; Lillia. Tu ormai non sei più una bambina, è vero? — Ebbene

(con gravità)

cerca di persuadere la mamma a partire.

LILLIA

A partire!

IL COMANDANTE

Si. A tornare in Inghilterra con te. Potreste partire colle cugine il mese prossimo. Di; non ti piacerebbe fare il viaggio colla tua piccola amica Anna?...

LILLIA

Ma lasciarti qui, papà? Lasciarti qui solo?

IL COMANDANTE

Sarete più vicine a Giorgio.

LILLIA

Oh, la mamma non vorrà! Non vorrà certo! E anch'io non voglio lasciarti.

IL COMANDANTE

(a voce bassa e rapida)

Figliola mia... Se io insisto, è perchè è necessario. Prometti che cercherai di persuadere la mamma. Eccola! ed ora, su, sorridi!

(le alza il mento)

Su dunque!

(Alla mamma che entra)

Anche tu, Mary, non piangere. Saremo presto di ritorno.

LADY MARY

(amaramente)

Si. Ma per ripartire quasi subito! Non potresti andar tu solo al Presidio, e lasciar Giorgio con noi?

IL COMANDANTE

Sai pure che occorre la sua presenza, e la sua firma sulle carte.

LADY MARY

E' doloroso sacrificare a delle formalità questi ultimi preziosi momenti....

IL COMANDANTE

Lo comprendo. Ma non c'è rimedio. E certo, cara, non vorrai rattristare Giorgio con delle inutili lamentele?

LADY MARY

No! no!

IL COMANDANTE

Brava. Lo sapevo.

(Con rapido gesto di saluto, esce).

LADY MARY

(accasciandosi piangente)

Giorgio mio!



**LILLIA**

(infantile e imbronciata)

Poteva fare il soldato qui, accanto a papà, senza intraprendere quell'orribile viaggio, così lontano, per tornare a casa.

**LADY MARY**

Tuo padre non vuol chiedere favori. Suo figlio deve presentarsi in patria come tutti gli altri. Poi andrà dove sarà destinato.

**LILLIA**

(ricordando l'ammonimento paterno)

Ah! a proposito —

(affettuosa, seduta accanto alla madre, posandole il capo sulla spalla)

E se tornassimo a casa anche noi? Non ne hai abbastanza, mamma, di due anni in questo paese, così brutto.... mezzo selvaggio?

**LADY MARY**

Lasciar qui solo tuo padre? Ah, no!

**LILLIA**

Ma... so che anche papà lo desidera.

LADY MARY

(recisamente)

Tuo padre ha bisogno di me; ha bisogno d'affetto e di cure. Ora poi, colla guerra.... colla minaccia sempre più grave ed incalzante, certo non penserei a lasciarlo. — Tuttavia, poichè ne parli, Lillia mia, ti dirò che ho intenzione di pregare le cugine Farrell di condurti a Londra con loro.

LILLIA

Tu vuoi mandarmi via? Via da te, e dal babbo! Mamma, mamma! Non farlo! Non farlo!

LADY MARY

Vogliamo saperti al sicuro, angelo mio!

LILLIA

No! no! Non m'importa d'essere al sicuro! Voglio essere con te e col papà. Giura, giura che non mi mandi via. Ma cosa fareste voi due, infelici! senza di me? E senza Giorgio!

LADY MARY

(con nuove lagrime)

Ah, Giorgio! Giorgio mio.

LILLIA

(guardandosi attorno)

Mi pare di non poter vivere senza di lui! Detesto tutto — detesterò sempre tutto...

LADY MARY

(abbracciandola)

Cara!... alla tua età, si dimentica presto.

LILLIA

(sdegnata)

Come puoi dir questo? Credi — che dimenticherò Giorgio?

LADY MARY

No. Ma dimenticherai di soffrire.

(La bacia in fronte).

(Entra la signora DAISY FARRELL, seguita da sua figlia ANNA).

(Questa sembra svogliata e triste. Tiene in mano, dondolandolo pei nastri, il suo cappello da giardino).

DAISY FARRELL

Mary! Ti disturbo?

LADY MARY

No, no, cara cugina. Al contrario.

(La saluta).

(Anche LILLIA le saluta  
entrambe affettuosamen-  
te).

E tu, Anna, come stai?

DAISY FARRELL

Anna oggi è di cattivo umore. Non so co-  
s'abbia.

LADY MARY

(carezzando il viso del-  
la fanciulla)

E' vero?

(ANNA china il capo).

DAISY FARRELL

Non potevo lasciar partire il tuo figliolo  
senza venirlo ad abbracciare. Più che la pa-  
rentela mi lega a voi l'affetto, e mi sembra  
che il tuo Giorgio sia un poco anche figlio  
mio.

LADY MARY

Cara Daisy!

DAISY FARRELL

E dov'è?

LADY MARY

E' andato con suo padre al Presidio. Le  
carte pel suo viaggio non sono arrivate che  
all'ultimo momento.

(Sospira)

E pensare che tra un'ora partel...

DAISY FARRELL

(confortandola)

Coraggio, Mary!

LILLIA

(ad ANNA)

Ma Anna! Cos'hai? Fai un broncio... hai gli occhi rossi.

(ANNA scuote le spalle; non vuol far vedere che piange. D'improvviso si volge ed esce rapida in giardino).

LILLIA

(la segue)

Anna!...

DAISY FARRELL

(a LADY MARY, sedendole vicino)

Mary! Come mai non ti sei decisa a partire anche tu?

LADY MARY

(con un sorriso triste)

Mia cara, le mamme non possono accompagnare i loro figlioli quando vanno soldati.

(con amarezza, quasi parlando a se stessa)

Lui, piuttosto, poteva aspettare finchè lo chiamavano...

DAISY FARRELI

Oh!

(con rimprovero)

E' la moglie del Comandante De Bels che parla così?

LADY MARY

(a testa bassa)

No. E' la madre... di un unico figlio adorato....

DAISY FARRELL \*

Che pur parlando così — non è sincera.

LADY MARY

Ah, Daisy! non lo so. Com'è difficile essere veramente sincere quando si ha il cuore straziato. Se mio figlio non fosse qual'è, capace di ogni slancio generoso, io ne soffrirei. Ma come posso dire di non soffrire quando per sua volontà mi abbandona?... L'eroismo, vedi, è una virtù maschia. A noi donne non si dovrebbe domandare che la femminea e mite virtù della rassegnazione.

DAISY FARRELL

Ah no, Mary!

**LADY MARY**

Io invidio, invidio e ammiro la donna forte, l'amazzone che dice al suo figliuolo: « Val » — Ma io stessa sono un' anima debole che non sa che piangere e invocare il suo ritorno.

**DAISY FARRELL**

(affettuosa)

Povera Mary, ti comprendo.

(Una pausa).

Ma ciò che non comprendo è che, malgrado le tue timidezze, tu non ti decida a tornare in patria; non già per accompagnare Giorgio, ma per mettere in salvo Lillia — e te stessa.

(Un brevissimo silenzio).

Noi, lo sai, partiamo ai primi del mese prossimo. Vuoi che facciamo il viaggio insieme?

**LADY MARY**

Io non posso nè voglio lasciare mio marito. Il mio posto è accanto a lui, soprattutto nell'ora del pericolo.

**DAISY FARRELL**

Capisco. Ma non pensi a Lillia? E se le cose si aggravano? Se poi non poteste più partire? Considera... anche per il Coman-

dante, che grave pensiero! Egli che ha già tante responsabilità...

LADY MARY

(interrompendo)

E' mio dovere e mio diritto restare con lui. Ma già che ne parli ti chiederò un favore. Vuoi condurre a casa Lillia, con te?

DAISY FARRELL

Ma figurati! Con tutto il piacere.

LADY MARY

Poichè le nostre ville, nel Kent, sono attigue, Lillia potrebbe stare in casa nostra colla fedele Edith; e tu ed Anna andreste a vederla tutti i giorni...

DAISY FARRELL

Ma no! Lillia starà con noi. Sarà una gioia di averla, quella cara creatura.

LADY MARY

Grazie. Mi togli un grande peso dal cuore. Ora la difficoltà sarà di persuadere Lillia a lasciarci; essa adora suo padre, e l'idea di allontanarsi da lui e da me, le sembrerà terribile.

LILLIA

(sulla veranda)



Mamma! G'è il tenente Fletcher che cerca di papà.

(Entra il Tenente FLETCHER).

IL TENENTE FLETCHER

Perdoni, Milady. Ho un messaggio per il Comandante.

LADY MARY

In questo momento non c'è. Si tratta di cosa urgente?

IL TENENTE FLETCHER

Non urgentissima, Milady.

LADY MARY

Se crede di dire a me?

IL TENENTE FLETCHER

Vengo da parte del Capitano Loussy —

LILLIA

(interrompendo vivamente)

Ah! Il Capitano Loussy è tornato?

IL TENENTE FLETCHER

Sì, signorina. E' arrivato stamattina.

(a LADY MARY)

Mi ha detto di informare il Comandante del suo ritorno: e di dire che è arrivato anche Sir Geoffrey Harding...

LADY MARY

Il fratello del ministro?

II. TENENTE FLETCHER

Sissignora. Saranno qui entrambi tra mezz'ora per vedere il Comandante.

LADY MARY

Lo dirò a mio marito appena entra. Non tarderà.

(Il Tenente FLETCHER saluta ed esce).

LADY MARY

(a DAISY FARREL)

Se andassimo al loro incontro?

DAISY FARRELI.

Sì, sì. Così saluteremo Giorgio per via.

(Chiamando)

Anna!... Andiamo, Anna!

LILLIA

Anna è qui fuori in giardino. La lasci un po' con me?

**DAISY FARRELL**

Se vuoi, cara. Tanto, dovrete poi farvi buona compagnia in viaggio...

**LILLIA**

(spaventata)

Che viaggio?

**DAISY FARRELL**

Tu verrai in Inghilterra con noi.

**LILLIA**

(rivolgendosi con rimprovero a LADY MARY)

Mamma! No! Non mandarmi via! Dillo, dillo che non mi manderai via da te.

(LADY MARY la bacia teneramente in fronte; indi esce con DAISY FARRELL).

**LILLIA**

(Rimane un istante pensierosa, poi va alla porta e chiama):

Anna! Vieni!

(Esce sul terrazzo).

Ma vieni dunque.

(Rientra traendo per mano la piangente ANNA).

Insomma, si può sapere perchè piangi?

ANNA

Ma no che non piango.

LILLIA

Già, si vede. Mi dici che cos'è accaduto?

ANNA

(stizzosa).

Niente... Anche tu hai pianto.

LILLIA

Ma io piango perchè deve partire mio fratello.

(ANNA dà in un rinnovato scoppio di lagrime).

LILLIA

(Togliendole a forza le mani dagli occhi)

Oh, guarda un po'! Piangi anche tu... per Giorgio?... Ma saresti forse innamorata di lui? Oh! che cosa strana!

(Le asciuga gli occhi).

E perchè non glielo dici prima che parta?

ANNA

Non si può — non si può dire certe cose a un giovinotto.

LILLIA

A Giorgio? Ma figurati! Puoi dire quello che vuoi. Forse gli farebbe anche piacere.

ANNA

Credi?... Credi che gli farebbe piacere?

LILLIA

Sì, sì. Quelle cose fanno sempre piacere. Sai, quando avevamo quella servetta indigena — la Hildaine — l'hai vista anche tu, quell'orrore di ragazza! Aveva certe braccia, grosse cosil... Come due *gigots* di montone!...

ANNA

Sì, sì; me la ricordo.

LILLIA

Bene; un giorno papà ha detto:

(in tono severo)

« Giorgio! bada bene!... Mi pare che quella ragazza abbia una mezza cotta per te... »  
E Giorgio colle mani in tasca, ha fatto: « Pohl pohl pohl!... » e aveva un'aria di grande soddisfazione.

ANNA

(risentita)

E cosa c'entra?

LILLIA

C'entra.... che certo gli farà piacere di sapere che anche tu l'ami.

ANNA

Tanto più che io non ho le braccia come dei gigots di montone.

(alza la manica e scopre il braccio).

Ti pare?

LILLIA

No no, anzi! Hai le braccia come la Venere di Milo!

ANNA

(lusingata).

Quanto sei cara!

(l'abbraccia)

Veramente.... mi pare che la Venere di Milo non ne abbia di braccia.

LILLIA

Fa lo stesso... Come un'altra Venere. Senti, Anna! Adesso quando torna Giorgio, vogliamo dirgli subito che tu l'ami?

ANNA

Per carità!

LILLIA

Allora, niente.

ANNA

(dopo breve esitazione)

Veramente a lui — non come uomo, ma come eroe — lo si potrebbe dire. O scrivere! Forse è meglio scrivere.

Ho delle amiche che scrivono a tutti gli eroi delle lettere d'amore.

LILLIA

(dubbiosa)

Credi che Giorgio si possa già chiamare un eroe? Dopo tutto, non è ancora andato alla stazione...

ANNA

(commossa)

Dimmi: di me quest'oggi ha parlato?

LILLIA

(incerta)

Sì. Ha detto qualche cosa.

ANNA

Cosa? Cosa?

LILLIA

Mi ha detto: « Tu Lillia non sei più una

bambina. Quando sarò partito pensa a consolare la mamma e il papà — e non star a far l'oca tutto il giorno con Anna. »

ANNA

(mortificata)

Oh Dio! Non ha detto altro?

LILLIA

No.

ANNA

Ebbene, senti, noi —

(asciugandosi gli occhi)

noi dobbiamo obbedirlo. Le sue parole sono sacre. Non facciamo più le oche.

LILLIA

E per non fare le oche, cosa si fa?

ANNA

(In tono confidenziale  
prendendole il braccio)

Ho letto in un bellissimo libro questa frase :  
« *Per lui ella immolò il suo passato* »...

Immoliamo il nostro passato?

LILLIA

(commossa)

Sì! Sì! Immoliamolo!



ANNA

(additando l'armadio vetrato su cui è poggiata una bambola)

La prima cosa da immolare sono le bambole.

LILLIA

Le bambole!... ma io non le tocco più!

ANNA

Hai detto l'altro giorno che ne avevi cinque.

LILLIA

Le ho... le ho... ma non le guardo neppure.

ANNA

(lirica)

Ebbene, oggi devi dire addio alle tue bambole. Un addio eterno. Faremo un rogo in giardino.... le avvolgeremo in bianchi lini, e le consegneremo alle fiamme.

LILLIA

(battendo le mani)

Bene, bene, bene!

ANNA

Vado a prendere anche le mie.

LILLIA

Fa presto! E' meglio farlo subito, prima che torni la mamma. Ho idea che... i roghi... potrebbero non piacerle.

ANNA

(sulla porta)

Sai. Per portarle in giardino metteremo in testa dei veli neri —

LILLIA

Sì, sì!

ANNA

Torno subito.

(Esce rapida).

LILLIA

(sola; apre l'armadio e ne toglie le bambole).

Venite — Cécile! Margareta! Clelia! —  
Addio!...

(Le mette allineate a sedere sul divano).

(Si china a togliere dall'armadio anche un orsacchiotto e lo pone a sedere in mezzo alle bambole).

Addio, Teddy Bear!

(Prende la bamboletta che è poggiata sull'armadio e la mette seduta su una poltroncina).

Addio, Giovanna.

(Entra il Capitano Loussy con una busta di dispacci).

CAPITANO LOUSSY

Si può entrare?

LILLIA

(salutandolo)

Oh, Capitano Loussy! Ben ritornato!

CAPITANO LOUSSY

Grazie signorina. Sono arrivato stamane...

LILLIA

Chi sa che viaggio?

CAPITANO LOUSSY

Così, così.

LILLIA

Il mare! *brrr*...

(rabbrivisce)

E pensare che quella traversata la dovrà fare anche il nostro Giorgio...

CAPITANO LOUSSY

Già. So che suo fratello è di partenza.

(Guardandosi intorno).

E il Comandante?

LILLIA

Papà è andato ad accompagnare Giorgio al Presidio; poi...

(piange)

andrà con lui alla stazione.

CAPITANO LOUSSY

Ebbene, tornerò più tardi.

(Sta per uscire. Si ferma).

Non pianga, signorina. Via, non pianga così.

LILLIA

(asciugandosi gli occhi)

Crede lei che Giorgio sia un eroe?

CAPITANO LOUSSY •

(sorridente)

Se non lo è già — lo sarà certo. Non potrebbe essere altrimenti, poichè è figlio di suo padre.

LILLIA

Ah! Lei ama tanto il mio papà.

## CAPITANO LOUSSY

L'amo e l'ammiro al di sopra d'ogni cosa.  
Sono superbo d'essere il suo umile e fedele  
aiutante di campo — e servitore.

## LILLIA

Oh, mi piace sentirle dir questo! Seggal!  
Seggal!

(Il Capitano siede sulla  
poltroncina).

E chi sa papà come è felice di essere tanto  
amato da lei!

## CAPITANO LOUSSY

(sorridente)

Suo padre nè lo sa, nè gliene importa. Del  
resto, la felicità dell'amore sta tutta nel cuo-  
re di chi ama.

## LILLIA

(incrociando le mani in  
grembo, nell'atteggia-  
mento di chi s'interessa)

Ah? Davvero? E' così?

## CAPITANO LOUSSY

Davvero. E' così.

## LILLIA

Si è più felici d'amare, che di essere a-  
mati?

CAPITANO LOUSSY

Senza dubbio.

LILLIA

(pensierosa)

Già, E' vero;

(guardandosi attorno)

le mie bambole per esempio...

(con uno strillo)

Ah! Lei è seduto su Giovanna!

CAPITANO LOUSSY

Misericordia.

(balza in piedi)

(LILLIA ritira Giovanna)

CAPITANO LOUSSY

Ho fatto qualche danno?

LILLIA

No. Niente. Giovanna ha sempre avuto la faccia un po' schiacciata...

(Ravvia i capelli alla bambola).

CAPITANO LOUSSY

(Vicino a LILLIA, contemplando Giovanna)

Sono spiacentissimo....

LILLIA

E' niente.

(bacia Giovanna).

CAPITANO LOUSSY

(sorridente)

Permette che anch'io faccia... onorevole ammenda?

(LILLIA, dopo un istante d'esitazione, sorride, e gli tende la bambola da baciare).

(Un piccolo silenzio).

E...

LILLIA

(alzando gli occhi a lui)

Cosa si diceva?

CAPITANO LOUSSY

Si parlava d'amore.

LILLIA

Ah sì! Lei diceva... io dicevo...

CAPITANO LOUSSY

Che è più felice chi ama...

LILLIA

Già. Dicevo che le mie bambole, natural-

mente, non mi amano affatto. Ma le amo io — e mi basta.

CAPITANO LOUSSY

(Amaramente. Come chi ricorda un passato dolore)

Si. E le bambole hanno questo di buono che, se non amano lei, non amano però nessun altro.

LILLIA

Già.

CAPITANO LOUSSY

E poi... sono sue. Ne fa quel che le pare. Vero? Le castiga, le bacia, le porta a spasso... E poi, quando ne è stanca —

LILLIA

Le metto nell'armadio.

CAPITANO LOUSSY

(ridendo)

Brava! Ah, piccola Lillia, colle bambolette vive non si può far così.

LILLIA

(ridendo)

Oh — e perchè no?



## CAPITANO LOUSSY

Le piacerebbe, se lei fosse, per esempio, una bambolina mia — ch'io la mettessi nell'armadio?

## LILLIA

(dopo breve riflessione)

No. Veramente no. Tanto più...

## CAPITANO LOUSSY

Tanto più?

(Le prende la mano)

## LILLIA

Tanto più che in quell'armadio ci sono i ragni.

## CAPITANO LOUSSY

(ridendo)

Lei è una deliziosa personcina. Permette ch'io baci la mano... a Giovanna?

(LILLIA gli tende la mano della bambola, ch'egli bacia. Indi saluta ed esce).

## LILLIA

(sola, guardando Giovanna)

Ti ha baciato la mano. A me nessuno ha mai baciato la mano.

(Si guarda in giro contemplando le bambole. Sta un momento indecisa poi, d'improvviso, va al caminetto e si guarda nello specchio).  
(In quell'atto è come la trasformazione della bambina alla giovinetta).

ANNA

(appare sulla porta con due bambole in braccio. Ha un velo nero in testa, ed è seguita da vari bambini sorridenti. Tra gli altri PIERINO - 6 anni - che porta una piccola pala)

Siamo qui. Se non ti rincresce ho invitato anche Rina e Clelia e Lola e Pierino... per la mesta cerimonia.

LILLIA

Che mesta cerimonia?

ANNA

Ma... il rogo... i funerali...

LILLIA

Oh, Anna!... Ma sono sciocchezze quelle! Sono proprio le bambinate che Giorgio ci ha detto di non fare.

ANNA

(delusa)

Ma come? Hai cambiato tutto!... E allora?

LILLIA

Allora — regaliamo le bambole a questi piccoli. Non ti par meglio?

(Le mette il braccio intorno al collo).

ANNA

(con un po' di broncio)

Se vuoi...

LILLIA

(distribuendo le bambole).

Tieni, Clelia! Ecco Rina, questa è per te. Ti piace? Toh, Lola; prenditi questa —

LOLA.

(additando Giovanna)

Mi dai quella lì?

LILLIA

(con un piccolo sospiro)

No. Quella la terrò per ricordo... sempre. E Pierino?... Pierino, vieni qua. Ecco: per te l'orsacchiotto. Sei contento?

PIERINO

(scoppiando in pianto)

No!

LILLIA

Cos'hai? Perchè piangi?

PIERINO

Perchè... mi piaceva di più... seppellirle!

(Le bambine ridono).

LADY MARY

(entrando)

Via, via figlioli.

(a Lillia)

Ho visto che torna tuo padre.

LILLIA

(ad ANNA)

Conducili via.

(ANNA e i bambini escono).

(Entra il COMANDANTE).

(Le due donne gli vanno incontro).

LADY MARY

E Giorgio? Dov'è?

IL COMANDANTE

Verrà più tardi. — E' stato qui il Capitano Loussy?

LILLIA

(attaccandosi al braccio  
del padre)

Sì. Tornerà. Ed è arrivato qualcun altro  
con lui... non so più chi...

LADY MARY

Ma dimmi di Giorgio. Non sei stato al  
Presidio con lui?

IL COMANDANTE

No. Sono sceso a metà strada. Giorgio ha  
proseguito solo.

LADY MARY

(stupita)

Come mai?

IL COMANDANTE

C'è stato un incidente alla cantoniera. Un  
fatto triste —

(Siede penseroso e tur-  
bato).

LILLIA

(gli s'inginocchia ac-  
canto)

Cos'è stato?

## IL COMANDANTE

Passando la cantoniera abbiamo udito delle grida. L'espresso — quello che arriva dal Nord — spuntava dal tunnel. Mi volto, e vedo laggiù, a cento metri, un bimbo — il bimbo del cantoniere — che si è arrampicato su per la scarpata e si mette a giocare... sul binario!

LADY MARY

Mio Dio!

(LILLIA nasconde il viso).

## IL COMANDANTE

Urliamo tutti. Ma il bimbo è troppo lontano — non ode. Allora la moglie del cantoniere, come una pazza, si precipita allo scambio...

LADY MARY

Perchè — allo scambio?!

## IL COMANDANTE

Certo coll'idea di far deviare l'espresso

(le due donne ascoltano atterrite)

e mandarlo sul binario morto, tutto ingombro di vagoni. Era la catastrofe inevitabile, atroce. Il cantoniere — ah, la faccia di quel-

l'uomo levata per un istante al cielo! — si getta sulla donna; e là, allo scambio, i due lottano come forsennati... lei, per salvare la sua creatura... lui, per salvare il treno.

(Un, silenzio angoscioso).

E il treno...

(una pausa)

... è passato.

(Lascia cadere la fronte sulla mano).

LILLIA

(quasi con un grido)

E il bambino?

II. COMANDANTE

(fa un gesto colla mano senza alzare la testa).

LILLIA

Ah, che orrore!

LADY MARY

(dopo una pausa)

Che atto magnifico ha compiuto quell'uomo!

LILLIA

Magnifico?!

IL COMANDANTE

(alza il capo e guarda  
Lady MARY).

E' una grande parola la tua. Tanto più grande, perchè è una donna, e una madre, che la pronuncia.

LADY MARY

Ma è una grande azione...

IL COMANDANTE

(alzandosi)

A tal punto grande, che... non so... se io al suo posto avrei trovato la forza di compierla.

LILLIA

(sdegnata e piangente)

Ha lasciato uccidere il suo bambino!

LADY MARY

Ha fatto il suo dovere. Poteva egli forse mandare alla morte tutta quella gente?

IL COMANDANTE

(grave)

E' giusto.

LADY MARY

(con impeto)



Ma pensa, pensa se in quel treno ci fosse stato Giorgiolo!

IL COMANDANTE

Ah!... Ora comprendo il tuo fervore di ammirazione per quel gesto — grandioso, se vuoi, ma terribile. Già; la morale delle donne... è sempre un po' zoppicante.

(accarezzandole il viso)

Va, va! ti amo meglio così. Meno spartana ma più donna.

LADY MARY

Sento che non vi dev'essere nulla per un uomo, al di sopra del suo dovere.

(Con affettuosa ammirazione)

Sei tu che da tanti anni me lo insegni!

LILLIA

Ma non pensi a quella povera donna?... Come deve piangere!...

(Un silenzio).

LADY MARY

(con dolcezza grave)

Il destino della donna è il pianto.

(Chinandosi sopra la fi.

gura accasciata del Co-  
MANDANTE)

Se non fosse che Giorgio può tornare da un momento all'altro, andrei da quegli sventurati; cercherei di confortarli...

IL COMANDANTE

Hai ragione; va. Giorgio non sarà qui così presto.

LADY MARY

Posso dire a quell'uomo che lo proporrai... non so... per una ricompensa, per una medaglia....

IL COMANDANTE

(amaramente)

Sì, sì! La medaglia. La vecchia ricetta per i cuori spezzati.

LILLIA

Vengo con te, mamma.

(Escono).

IL COMANDANTE

(richiamando sua moglie)

Mary!

(Lady MARY ritorna).

Che nessuno mi disturbi quando verrà Loussy. Secondo le notizie che mi porta, decideremo dell'avvenire.

LADY MARY

Alludì alla partenza mia e di Lillia?

IL COMANDANTE

(con gravità)

Sì.

LADY MARY

Harry! E' inutile che tu ne parli. Se pensavo a partire, saremmo partite con Giorgio. Io non ti lascerò... a meno che tu mi scacci...

IL COMANDANTE

Buona Mary!

(Lady MARY esce).

(Entra il Capitano LOUSSY).

(Saluta il COMANDANTE).

IL COMANDANTE

Ah Loussy, bene arrivato.

(Gli stringe la mano).

Ho saputo che eravate giunto. Ma mi è stato riferito che qualcun altro era con voi.

CAPITANO LOUSSY

Difatti, Sir Geoffrey Harding — il fratello di Lord Carstairs — ha fatto il viaggio con me.

IL COMANDANTE

Ah, il diplomatico umorista! Lo conosco.

(con un sorrisetto amaro)

E' un mio vecchio amico!... E che cosa è venuto a fare qui?

CAPITANO LOUSSY

Non è che di passaggio; credo che vada in missione alle colonie dell'Est. Qui non fa che una tappa di ventiquattr'ore. Verrà subito.

IL COMANDANTE

(con aria seccata)

Sta bene.

(Siede allo scrittoio, ed apre i dispacci che Loussy gli consegna).

E dunque, che notizie portate dal nostro vecchio paese? Che atmosfera c'è nella capitale?

CAPITANO LOUSSY

La solita atmosfera. Molto movimento, molte chiacchiere, molto lusso...

IL COMANDANTE

(alzando gli occhi dalle carte)

Molto — lutto, avete detto?

CAPITANO LOUSSY

Sì. Molto lutto. — E molto lusso.

IL COMANDANTE

(con profonda amarezza)

Ah.

(Un silenzio).

E Sua Eccellenza, come vi ha accolto?

CAPITANO LOUSSY

Bene. Benissimo. Era di buon umore. Mi fu doloroso turbare la sua serenità.

IL COMANDANTE

La conosco la serenità di Lord Carstairs.

(Una pausa).

Allora gli avete detto —

CAPITANO LOUSSY

Tutto, gli ho detto. Gli ho spiegato le gravi condizioni in cui ci troviamo qui; l'imminenza, in caso di sorte avversa, dell'assedio della piazzaforte; la necessità di provvedere, sia all'immediato sgombrò della popolazione civile, sia all'invio di forti quantità di viveri e rinforzi —

IL COMANDANTE

(interrompendolo)

Ecco Sir Geoffrey.

(Entra SIR GEOFFREY, uomo brioso ed elegante sulla cinquantina).

(Il COMANDANTE gli va incontro).

SIR GEOFFREY

(Gli stringe la mano).

Oh, caro De Bels.

IL COMANDANTE

Non avrei mai pensato di vederti qui.

SIR GEOFFREY

(sorridente)

E mi ci vedrai poco. Riparto subito. Non sono fatto io, per questi paesi ancora elementari e primitivi. Lo dicevo qui al capitano; io, se m'allontano di dieci chilometri da Piccadilly, sono un uomo morto.

(rivolgendosi gioviale al COMANDANTE)

Ti ricordi che anche quando eravamo all'Università di Oxford...

IL COMANDANTE

(serio)

Quei giorni sono lontani. Sarà bene che parliamo del presente.

SIR GEOFFREY

(volgendosi ridendo a  
LOUSSY)

Ecco! Ecco l'uomo ferreo, l'uomo arcigno, che aborre le parole superflue, le cose inutili, la conversazione amena...

IL COMANDANTE

Sì, sì. Questo non è il momento di conversazioni amene.

(Congedando il capitano  
LOUSSY)

Grazie, Loussy. Vi vedrò stasera.

(LOUSSY saluta ed esce).

SIR GEOFFREY

Ma, buon De Bels, sei insopportabilmente truce.

IL COMANDANTE

Sono truci gli avvenimenti.

SIR GEOFFREY.

Appunto, appunto per ciò noi non dobbiamo esserlo. Più abbiamo il tragico intorno a noi, e più il nostro spirito sente bisogno di sollievo e di svago. Al teatro, per esempio...

(il COMANDANTE si stringe nelle spalle con gesto beccato).

al teatro, io — da che il Grande Dramma si svolge intorno a noi — non vado più che per vedere le farse!... Se vedo annunciato un dramma ci vado, sì; ma per zittire, per beccare, per mugolare, e volgere il dramma in farsa, se si può! Ma ti domando un po' se è permesso straziare le nostre anime già straziate....

IL COMANDANTE

Se sei venuto qui in cerca di farse, torna pur via.

(fissandolo con occhi lampeggianti, e puntando le due mani sulla tavola)

Qui non c'è che tristezza,

(con crescente passione)

qui abbiamo l'acqua alla gola —

SIR GEOFFREY

Uh! L'acqua alla gola! E' strano come voi altri soldati siete sempre inclini all'esagerazione e al pessimismo.

IL COMANDANTE

(iroso)



Noi altri soldati siamo anche più vicini alla... alla realtà delle cose.

SIR GEOFFREY

(allegrement)

Precisamente. E da vicino le cose si vedono male. Per avere una visione esatta, bisogna vedere le cose molto da lontano!

(Ride).

E' vero o no? — Del resto, sta tranquillo; si provvederà.

(Accende una sigaretta).

E poi, caro amico, perchè prendersela con me? Io sono qui come semplice turista. Faccio un giro, *en amateur*, per le colonie.

E' a mio fratello, il ministro, che bisogna rivolgersi.

IL COMANDANTE

Gli ho mandato un rapporto.

SIR GEOFFREY

Lo so, lo so. Mi ha anche detto che prenderà in seria considerazione le tue vedute. Riguardo però all'idea di far evacuare la città, capirai che non bisogna far le cose con precipitazione. Anche per non allarmare il paese. Guai, mio caro, se si allarma il paese.

IL COMANDANTE

(sdegnato)

E non si potrebbe, una volta tanto, dire la verità al paese?

SIR GEOFFREY

Dire la verità al paese? Ah bella! La verità al paese!... Ma voi altri avete una strana mentalità. Non vedete le cose che dal punto di vista prettamente militare.

IL COMANDANTE

Mi pare che in tempo di guerra, il punto di vista militare...

SIR GEOFFREY

(interrompendo allegro)

... è pernicioso! Addirittura pernicioso!

(ridendo)

Ah, se si lasciasse fare la guerra... ai militari, poveri noi!

IL COMANDANTE

(alzandosi)

Tu ami scherzare.

(Andando vicino a SIR  
GEOFFREY)

Tu non comprendi, non vuoi comprendere!

che qui siamo faccia a faccia col disastro —  
e la fame.

SIR GEOFFREY

(impressionato)

La fame? De Bels!

IL COMANDANTE

(incalzante)

In questi ultimi giorni le condizioni sono peggiorate. Dalla parte del mare il blocco si rinserra...

SIR GEOFFREY

(vivamente)

Ma le vie di terra sono aperte!

IL COMANDANTE

(con veemenza)

Quanto tempo resteranno aperte?

SIR GEOFFREY

Ma cosa dici? Non abbiamo i nostri vicini d'Oriente che --

(il COMANDANTE lo guarda fisso senza rispondere).

Ma cosa pensi? Cosa temi? Tradimento da parte --

IL COMANDANTE

Non diciamo le parole grosse. Perché tra-

dimento? Basta un momento di fiacchezza, di stanchezza, perchè il nemico ne approfitti per sfondare, e circondarci.

SIR GEOFFREY

(colpito)

Ma c'è questo pericolo? Lo temi?

IL COMANDANTE

Sì. Ed è imminente.

(Sulla soglia appare LILLIA, un poco ansante).

LILLIA

Papà... papà! Posso entrare?

IL COMANDANTE

No. Ho detto che non voglio essere disturbato.

LILLIA

Va bene, papà. Allora... te lo dirò dopo...

(avanzandosi trepida, in punta de' piedi)

... che il bambino del cantoniere... si può salvare! Pensa, si può salvare! Sei contento, papà?

(Gli mette le braccia al collo)

IL COMANDANTE

(carezzandole il viso)

Si, cara, si.

SIR GEOFFREY

(con ammirazione commossa.)

Tua figlia?

IL COMANDANTE

Si.

(Dal fondo entra GIORGIO, rapido, con bal danza).

GIORGIO

Siamo pronti!

IL COMANDANTE

(presentandolo a SIR  
GEOFFREY)

Ed ecco mio figlio.

SIR GEOFFREY

Ah?.... mille felicitazioni.

(GIORGIO viene avanti e  
si pone a lato del padre).

IL COMANDANTE

(con affettuoso orgoglio)

Hai ragione di felicitarmi. E' un bravo figliolo, che parte volontario...

GIORGIO

(guardando l'orologio che ha al polso)

... tra venti minuti.

SIR GEOFFREY

Ho capito! Se è così, vi lascio.

(al COMANDANTE)

Ti vedrò più tardi.

(prendendogli con cordialità il braccio)

Bada che ho preso una determinazione. Parlerò io stesso con mio fratello. Dunque niente turismo, niente giro per le colonie. Quando tu mi avrai dato tutti i ragguagli, tornerò a Londra e m'incaricherò io —

Basta. A più tardi.

IL COMANDANTE

(dandogli una forte stretta di mano)

Grazie.

(SIR GEOFFREY saluta ed esce).

GIORGIO

(guardandosi in giro)

E la mamma?

## IL COMANDANTE

E' andata alla cantoniera. Santa donna, il suo dolore per la tua pazienza non le impedisce di pensare anche alle sofferenze altrui. Ora te la mando subito.

(mettendogli affettuosamente una mano sulla spalla)

Hai preparato tutto?

GIORGIO

Tutto.

(Il COMANDANTE esce).  
(LILLIA, frattanto, ch'era uscita a sinistra, rientra celando dietro di sè un gran mazzo di fiori).

LILLIA

Giorgio! E' quasi ora!...

GIORGIO

Sì, sì; è ora. E tu,

(alzandole il mento)

savia, eh? M'hai promesso di mettere giudizio. Cos'hai lì? Cosa nascondi?

(LILLIA alza il mazzo di fiori).

Oh Dio! sarebbero per me?

LILLIA

Si.

GIORGIO

Devo fare il viaggio in Inghilterra con quel mazzo di fiori in mano?

LILLIA

(poggiando il viso al braccio di lui)

Mi sonoalzata stamattina alle cinque per coglierli....

GIORGIO

Male. Era meglio se dormivi. E adesso, cosa fai? Piangi?

(prende il mazzo di fiori)

Dà qui, dà qui.

LILLIA

No, no; so che non ti piacciono. So che li getterai via appena sei nel treno...

GIORGIO

Niente affatto. Mi presenterò a Londra, al Comando, così...

LILLIA

(interrompendo)

No!



(riprende il mazzo e ne  
toglie un ramoscello di  
mughetto)

tieni questo solo. Per ricordo di tua sorella  
Lillia.

GIORGIO

(commosso)

Dovunque io vada, lo terrò con me.

(La bacia in fronte).  
(LADY MARY entra ra-  
pida).

GIORGIO

Ah mamma! Cara mamma.

LADY MARY

Giorgio mio!

(Lo abbraccia).

Quanto tempo hai ancora?

GIORGIO

Cinque minuti.

LADY MARY

Cinque minutil... Mi pare che vorrei rac-  
chiudere in questi cinque minuti tutto il mio  
amore per te! tutte le felicità che mi sono  
sfuggite nei vent'anni beati in cui sei stato  
mio! Quante ore, quanti giorni ho lasciato

passare, quasi senza accorgermi della gioia di averti vicino!... senza dirmi ad ogni istante: « Mio figlio è qui, accanto a me!... Quando voglio, posso vederlo; quando lo chiamo mi risponderà! »

## GIORGIO

Anche da lontano, mamma, quando mi chiami... sappi che ti rispondo.

(guardando dall'una all'altra delle due figure piangenti).

Mamma... Lillia... non piangete. Fa tanto male a chi parte, il pensiero di lasciare la tristezza dietro di sé.

(Mettendo il braccio intorno ad ognuna di loro)

Qualcuno ha detto che le lacrime che si versano per il soldato lontano, egli le sente. Nelle lunghe veglie della trincea, le sente cadere sul suo cuore, e spegnere tutte le fiamme del suo coraggio.

(volgendosi a LILLIA)

Non era una leggenda che il babbo ci narrò?

## LILLIA

(commossa)

Si.

GIORGIO

(volgendosi alla madre e  
prendendole la mano)

La sai, mamma, quella leggenda?

C'era una madre che per la partenza del suo figliolo piangeva giorno e notte; nè si poteva consolare.

Suo figlio, lontano, sentiva scorrere quel pianto; e perchè non si perdessero le care lagrime materne, egli le raccoglieva tutte nel suo cuore.

Ma quando fu l'ora di scagliarsi contro al nemico, quel soldato non potè slanciarsi cogli altri all'assalto e alla vittoria. Sai perchè?... Perchè portava nel suo cuore il peso di tutte quelle lagrime!

LADY MARY

(Alzando gli occhi a lui)

Giorgio! Hai ragione.

(Con subita risolutezza)

Non piangerò.

GIORGIO

Brava, mamma!... Ah, lascia ch'io ti guardi bene!... Ch'io ti porti via nella memoria, così — sorridente!

(Sulla soglia è apparso  
il COMANDANTE).

## IL COMANDANTE

Andiamo, Giorgiolo! E' ora.

LADY MARY

(a suo figlio)

Val

(Con fiero gesto)

Dio t'accompagni.

(GIORGIO la bacia.

Indi si china a baciare  
anche LILLIA.

Con un ultimo sguardo  
alla madre esce rapido).

(Le due donne vorreb-  
bero seguirlo, ma il Co-  
MANDANTE con un gesto  
le trattiene. Indi segue  
suo figlio).

(LILLIA si slancia avanti  
d'un passo e sventola  
il fazzoletto).

(LADY MARY, ritta sulla  
soglia, alza la mano in  
un gesto solenne di be-  
nedizione. Così rimane  
immobile, mentre cala  
lentamente il sipario).

FINE DEL PRIMO ATTO.



# ATTO SECONDO

La stessa scena, sei mesi più tardi, nella città assediata. Disordine e squallore.

Le pareti coperte di carte, di piante topografiche, ecc.

Nello sfondo paesaggio invernale, grigiastro e tetro.

Il **COMANDANTE** affondato in una poltrona, in posizione di profondo abbattimento; riposa.

ATTO SECONDO.

LADY MARY

(entra portando un vassoio; la segue LILLIA)

Non svegliarlo!

LILLIA

Povero papà! Come par triste!

LADY MARY

(deponendo il vassoio sul caminetto a sinistra, e abbattendosi col volto nascosto tra le mani)

Cosa sarà di noi! Ah, se fossimo partite con le Farrell... Almeno fossi partita tu! Saperti in salvo...

LILLIA

Zittà, che lo svegli!

IL COMANDANTE

(destandosi)

Che c'è?



LADY MARY

Ti abbiamo portato il thè.

IL COMANDANTE

Non voglio thè.

LILLIA

(quasi piangendo)

Ma papà... vuoi ammalarti? Non mangi più niente....

IL COMANDANTE

(facendole una carezza).

Ho tanti pensieri...

LILLIA

E quando si hanno tanti pensieri bisogna mangiare.

LADY MARY

Ci rendi assai tristi!...

IL COMANDANTE

Basta. Lasciatemi solo.

LADY MARY

Ma un po' di thè —

IL COMANDANTE

(con scatto iroso addita la porta)

(Le donne si ritirano a capo basso).

Mary... Lillia...

(Esse tornano indietro).

IL COMANDANTE

(le guarda, le abbraccia).

Cos' ho fatto! Cosa ho fatto! Non dovevo lasciarvi star qui... Ero un pazzo, ero un delinquente...

LADY MARY

Ma perchè? Se siamo così felici di condividere le tue sofferenze.

LILLIA

Non credere che abbiamo paura. Di nulla, di nulla abbiamo paura, poichè siamo con te.

(Si batte alla porta).

IL COMANDANTE

Avanti.

(Entrano il Capitano LOUSSY, e il Professor AUBREY RUSSELL, seguiti da due soldati, uno dei quali porta un rotolo di carta).

IL COMANDANTE

Ah, Loussy. Ebbene?

CAPITANO LOUSSY

(presentando RUSSELL)

Il professore Aubrey Russell, matematico,  
che mi ha aiutato a compilare il documento —

IL COMANDANTE

Quel diagramma è fatto?

CAPITANO LOUSSY

Sì, signor Comandante.

IL COMANDANTE

(volgendosi a RUSSELL)

E il risultato?

AUBREY RUSSELL

E' grave.

(Un silenzio).

Desidera vederlo subito?

IL COMANDANTE

Subito!

AUBREY RUSSELL

(dà ordini ai soldati di  
attaccare la carta alla

parete, Essi la affissano nel centro, in fondo; a destra della porta vetrata d'ingresso).

IL COMANDANTE

(volgendosi alle donne)

Allora —

LADY MARY

(supplichevole)

Lasciaci star qui!

IL COMANDANTE

(esita. Quindi subitamente deciso)

Ebbene — restate. Tanto, ormai...

(Fa un gesto di desolazione).

(Lady MARY e LILLIA vanno a sedersi in un angolo della stanza).

AUBREY RUSSELL

(indicando la carta che i soldati hanno attaccato alla parete).

Ecco, Comandante.

(A un cenno del Capitano Loussy i soldati salutano ed escono).

IL COMANDANTE

(aggrottando le ciglia)

Spiegate mi un po' —

AUBREY RUSSELL

Le cifre riguardo agli approvvigionamenti le ho avute esattissime dall'Ispettore dei consumi; quelle della popolazione me le ha date il Maresciallo. Queste linee orizzontali...

(indicando le linee da sinistra a destra sul diagramma)

sarebbero la scala dei viveri. Queste, verticali, la scala del tempo. Da oggi, vede?

(indicando l'angolo sinistro in alto del diagramma)

4 Gennaio.

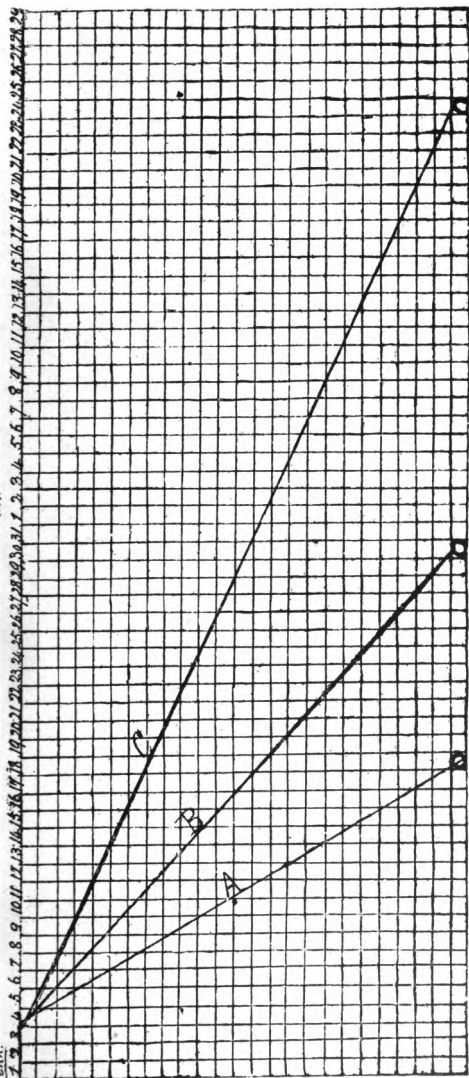
IL COMANDANTE

(secco)

Avanti.

AUBREY RUSSELL

Queste tre linee in diversa pendenza rappresentano la diversa scala di razioni secondo... secondo il numero delle persone da nutrire.



LINEA A. - Scala minima di razioni necessarie alla Guarnigione e alla Popolazione civile per poter combattere e lavorare.

LINEA B. - Scala minima di razioni necessarie alla Guarnigione e alla Popolazione civile per poter sussistere, senza combattere e senza lavorare.

LINEA C. - Scala minima di razioni necessarie alla sussistenza della sola Guarnigione.

NOTA - Per i dettagli del diagramma i miei ringraziamenti sono dovuti allo scrittore militare inglese « Ole Luk-ole ».  
N. dell'A.



IL COMANDANTE

Avanti.

AUBREY RUSSELL

Questo zero alla base di ognuna delle tre linee rappresenta — la fine dei viveri.

(Un silenzio).

Come vede, ho messo qui accanto alle diverse linee una iniziale, secondo ciò che rappresentano :

*Linea A*: Scala minima di razioni, indispensabili alla guarnigione e alla popolazione civile, per poter continuare a lavorare e a combattere.

*Linea B*: —

IL COMANDANTE

(interrompendolo)

La linea A fino a che giorno ci porta?

AUBREY RUSSELL

(Seguendo col dito dal basso all'alto la riga verticale su cui termina la *linea A*)

La linea A... ci porta... fino al giorno 18 di questo mese.

IL COMANDANTE

(esterrefatto)



Il 18 di questo mese!... Loussy! avete sentito?

CAPITANO LOUSSY

(cupo)

Sissignore.

AUBREY RUSSELL

Questa seconda linea, marcata B — come vede, è in pendenza minore — rappresenta la scala minima di razioni necessarie alla guarnigione e alla popolazione civile, per...

(si arresta titubante. Indi prosegue a bassa voce)

per poter semplicemente sussistere.

(Breve silenzio).

Senza combattere e senza lavorare.

(Un silenzio).

IL COMANDANTE

E questa linea ci porta...

AUBREY RUSSELL

Ci porta fino al giorno 30 di questo mese.

(Lungo silenzio).

IL COMANDANTE

Fino al 30 di questo mese.

AUBREY RUSSELL

Qui... si può contare su qualche giorno di più...

(s'interrompe indeciso).

IL COMANDANTE

(secco)

Perchè?

AUBREY RUSSELL

Ma... per una ragione penosa, signor Comandante.

(abbassando ancora il tono della voce)

Bisogna prevedere una accresciuta proporzione di decessi, in seguito a debolezza ed esaurimento...

IL COMANDANTE

(trasalendo)

Ah!

AUBREY RUSSELL

E questi decessi, diminuendo il nostro numero, prolungherebbero la nostra possibilità di resistenza.

IL COMANDANTE

Ho capito.

(Silenzio).

E questa terza linea?

AUBREY RUSSELL

Ah! *Linea C*. Questa, signor Comandante, ha la minima pendenza, e ci porta, come vede, fino al 22 — o diciamo pure al 24 — del mese prossimo. Questa linea C

(con voce tremante)  
rappresenta la scala minima delle razioni necessarie alla sussistenza... della guarnigione soltanto.

(Una pausa).

Esclusa la popolazione civile.

(Lungo silenzio).

E' questo, vero? ciò che mi aveva dato ordine di fare?

IL COMANDANTE

(profondamente scosso)

Sì.

AUBREY RUSSELL.

Sono desolato che i risultati non siano migliori.

IL COMANDANTE

Grazie, Russell. Grazie.

(AUBREY RUSSELL guarda, incerto, dal COMANDANTE immerso nei suoi pensieri, al Capitano LOUSSY).

(Questi fa cenno che può andare).

(AUBREY RUSSELL saluta ed esce).

IL COMANDANTE

(dopo una lunga pausa)

Vedete, Loussy, è la resa che s'impone —  
la resa!

CAPITANO LOUSSY

(amaramente)

Tutte vane, dunque, le nostre sofferenze.

IL COMANDANTE

Tutte vane.

CAPITANO LOUSSY

Vano il coraggio eroico dei nostri uomini,  
vana la loro prontezza al sacrificio.

IL COMANDANTE

Tutto vano.

CAPITANO LOUSSY

(distogliendo il volto)

Ah, Comandante....

(si sforza a dominare la  
sua profonda emozione)

se si potesse sperare ancora nell'arrivo di viveri...

IL COMANDANTE

Chiuse le vie di terra, bloccate le vie del mare. Siamo qui, presi come topi in trappola.

CAPITANO LOUSSY

Ah, quando sei mesi fa ho portato il rapporto alle autorità.... e ci hanno riso in faccia!... Se avessero provveduto subito...

IL COMANDANTE

Loussy; le recriminazioni non servono che ad amareggiare chi le fa.

CAPITANO LOUSSY

Perdoni, Comandante. Ha ragione.

(Una pausa).

Ma l'idea della resa, e di tutto ciò che la resa significa... per noi e per i nostri, mi sconvolge il cervello.

IL COMANDANTE

(tornando a guardare la carta appesa al muro).  
(Lentamente)

Ci atterremo alla linea B.

CAPITANO LOUSSY

(disperato)

La resa per il giorno 30!

IL COMANDANTE

Sì. La resa; per fame. Il giorno 30.

(Si volge un istante a guardare le due donne che durante l'intera scena sono rimaste immobili e tremanti in fondo alla stanza. Indi cade a sedere col viso tra le mani).

LADY MARY

(si alza, e lenta, trepida, si avvicina a suo marito).

(Gli prende la mano, ch'egli le abbandona; essa l'alza e la reca alle labbra).

CAPITANO LOUSSY

(alzando la fronte e lanciando uno sguardo a LILLIA)

Comandante, se potessimo resistere un altro mese.... o due!... Da una parte o dall'altra i soccorsi ci arriverebbero.

(Il COMANDANTE stende grave la mano e addita il diagramma).

CAPITANO LOUSSY

(in tono rapido e basso)

E.... la linea C?... Quella, ci darebbe... un mese e 18 giorni di più.

IL COMANDANTE

La linea C!... Mandar via la popolazione civile!

(con un mesto sorriso)

Voi volete dunque tornare al medio-evo? all'assedio di Siena?

(1)

(Il Capitano Loussy allarga le mani in gesto di rassegnazione all'inevitabile).

IL COMANDANTE

Cacciar fuori questi inermi — donne, vecchi, fanciulli — e mandarli... al nemico?

CAPITANO LOUSSY

(concitato)

Sì, perchè questi dia loro un salvacondotto traverso le sue linee. E' stato fatto altre volte; anche recentemente. I Boeri, non han-

no forse mandato le loro donne, i loro vecchi alle nostre linee inglesi?

IL COMANDANTE

(Fissandolo grave, dopo un istante di silenzio)

Voi scordate, Loussy, con che razza di nemico abbiamo a fare. Noi non combattiamo contro gli uomini; noi combattiamo contro *le iene!*

(Un silenzio).

E poi, arrendersi per arrendersi — tanto vale il giorno 30, che ventiquattro giorni più tardi. E risparmiamo questa inutile crudeltà.

CAPITANO LOUSSY

In ventiquattro giorni possono accadere dei fatti nuovi.

IL COMANDANTE

(fissandolo)

Loussy, è un terribile dilemma questo.... un crudele dilemma....

(Lady MARY e LILLIA sono venute a mettersi al suo fianco ed egli tiene stretta la mano di sua moglie; ora posa l'altra mano sull'omero della figlia).



Quando voi pensate, che nella popolazione civile — tra i non combattenti — sono comprese....

(la voce gli si spezza)

.... anche queste due creature....

CAPITANO LOUSSY

(vivamente)

Ah! Ma lei, Comandante, — lei Governatore della piazzaforte, può fare tutte le eccezioni che vuole.

IL COMANDANTE

(con uno scoppio di voce)

Ah! *Le eccezioni?* E' questo che voi pensate? *Le eccezioni!*... A favore delle mie donne! Mandar fuori i pezzenti, eh? gli ammalati, eh? E le donne e i vecchi e i bambini — Ma le mie donne no!... Ah, ma che concetto avete voi del dovere, Loussy?

(Con voce tonante)

E che concetto credete che ne abbia io?

CAPITANO LOUSSY

(profondamente umiliato)

Perdoni... perdoni...

IL COMANDANTE

E non è per questo —

(indicando le due donne  
tremanti al suo  
fianco)

ch'io esito; io, che vorrei dare in pasto ai miei soldati questo mio vecchio cuore, se potessi tenerli in vita un solo giorno di più!...

CAPITANO LOUSSY

Lo so!... Lo so!....

IL COMANDANTE

Ma è perchè voglio, se è possibile, evitare uno strazio inutile. Li vedete voi, questi inermi, cacciati fuori alla mercè del nemico? Li vedete, vagare, soli, sperduti tra le due linee ostili?...

(feroce)

E vedete — *vedete* — come sarebbero accolti dal nostro nemico?

(Il Capitano Loussy si  
copre gli occhi).

IL COMANDANTE

(prosegue fremente)

Se bisognerà arrendersi — ah! allora ci saremo anche noi

(guardando le due donne)

anche noi saremo là col nostro cuore — e colle nostre rivoltelle — per difenderle fino all'ultimo.

## LADY MARY

(gli si getta tra le braccia piangendo).

(LILLIA e LOUSSY si guardano fissamente, profondamente negli occhi).

(Si batte alla porta).

## IL COMANDANTE

Avanti.

(Entra il Tenente FLETCHER trafelato, ansante).

## IL TENENTE FLETCHER

Una comunicazione urgente, signor Comandante.

(Guarda le donne).

## IL COMANDANTE

Dite pure.

## IL TENENTE FLETCHER

Abbiamo raccolto un radio-telegramma che annuncia l'arrivo di trasporti con rinforzi e viveri. Vengono per la via del mare.

## IL COMANDANTE

(agitato)

Hanno forzato il blocco!

IL TENENTE FLETCHER

Signor sì. Sono stati avvistati sulle coste  
dell'Estlandia —

IL COMANDANTE

(febbrile)

*Quando?*

IL TENENTE FLETCHER

All'alba di ieri.

(Un silenzio).

(Lady MARY scoppia in  
convulse lagrime di gioia  
e abbraccia LILLIA).

IL COMANDANTE

(parlando lentamente)

All'alba di ieri! Non saranno — dunque —  
qui — che verso —

IL TENENTE FLETCHER

Verso il 20 del mese prossimo, signor Co-  
mandante.

IL COMANDANTE

(lentamente, accennando  
di sì col capo)

Verso — il 20 del mese prossimo.

LILLIA

(rapita)

Papà! Papà!...

(Gli afferra la mano e gliela bacia).

IL COMANDANTE

(come impietrito)

Il 20 del mese prossimo — ah!

(si batte la fronte con gesto forsennato)

(Al Tenente FLETCHER)

Sta bene.

(Il Tenente FLETCHER saluta ed esce).

(Volgendosi alle donne)

Via. Via subito.

LADY MARY

Ma —

IL COMANDANTE

(con gesto di congedo)

Vi richiamerò.

(Lady MARY e LILLIA escono).

IL COMANDANTE

(dopo una pausa)

Dunque, Loussy!

(con infinita amarezza)

Ecco sciolto il dilemma.

(Il Capitano Loussy china il capo).

IL COMANDANTE

Comprendete il significato di questa notizia?

(Loussy china di nuovo il capo in segno di assenso).

IL COMANDANTE

(lentamente, scandendo le sillabe)

*Nessuna resa.*

(Un silenzio).

(Va alla parete e appoggia il dito sulla terza linea del diagramma).

E' la linea C — che s'impone. La linea C!  
Come avete detto voi!... Fuori le bocche inutili! Fuori!

(Appoggia il capo al muro e scoppia in una risata convulsa).

CAPITANO LOUSSY

(gli si avvicina trepido)

Comandantell!...

IL COMANDANTE

(come pazzo guardando la carta)

Lo zero — ecco lo zero!

(seguendo la linea col dito)

La linea C.... ci porta fino al giorno 24. I rinforzi arrivano il 20.

(con un'amara risata)

Abbiamo un margine di quattro giorni!...  
Quattro giorni!

CAPITANO LOUSSY

(agitato)

Ma è inutile dunque! Inutile! Bisogna contare sulla possibilità di ritardi. Il maltempo può ostacolare l'arrivo dei trasporti. Allora la resa s'imporrebbe ugualmente — e questa spietata decisione sarebbe stata vana.

IL COMANDANTE

(tra sè e sè)

Sì. Anche questo può accadere...

CAPITANO LOUSSY

(rapido e a bassa voce)

Se osassi... se osassi intercedere per la infelice popolazione civile... se si potesse sospendere questa sentenza orribile...

IL COMANDANTE

Ma voi vi contraddite, Loussy. Voi che ora mi esortavate a questo passo, ora tentate dissuadermene?

(Una pausa).

**Basta.**

(a sè stesso)

« Fa ciò che devi, avvenga che può. »

(Stringendo i denti)

Loussy, radunate il Consiglio di Difesa.  
Preparate immediatamente gli ordini ch'io  
firmerò —

(con voce terribile)

E badate, Loussy! *Non si fanno eccezioni.*  
*Non si fanno eccezioni.*

(Un silenzio).

Tutti — vecchi, donne, bambini, ammalati,  
chi può reggersi in piedi deve andare. Pren-  
dete le disposizioni necessarie. E ricordatevi  
che la sortita si deve fare *prima del tramonto*

(convulso, serrando i  
pugni)

perchè il nemico non possa fingere di non ri-  
conoscere la bandiera bianca.

CAPITANO LOUSSY

Ma come? Ma non è possibile? Bisognerà  
pur dare qualche preavviso —

IL COMANDANTE

Niente preavviso. Un'ora deve bastare.  
Quando si ha un margine di quattro soli



giorni, non c'è più un tozzo di pane che si possa dare agli inermi, ai non-combattenti...

(con un ghigno di amarissima ironia)

agli esseri superflui — *che non sanno uccidere!*

CAPITANO LOUSSY

Ma per amor di Dio, Comandante, pensi —

IL COMANDANTE

(con voce terribile)

Ho pensato. — Radunate il Consiglio di Difesa.

(Dopo un istante d'esitazione il Capitano LOUSSY esce).

(IL COMANDANTE rimane solo).

IL COMANDANTE

(dopo un lungo silenzio)

E se fosse un delitto? S'io fossi impazzito?

(Tutta la sua forza autoritaria è caduta.

Egli è smarrito, quasi piangente.

Tra sè e sè)

Chi.. chi... m'aiuta? Chi mi consiglia?

(Va ai gradini e chiama)

Mary!

LADY MARY

(accorre)

IL COMANDANTE

Mary. — Pensa bene a ciò che stai per dirmi. Rispondi, dal fondo della tua coscienza.

(Una pausa).

(Lady MARY tiene fissi gli occhi su di lui).

Ricordi tu ciò che accadde il giorno della partenza di Giorgio?

LADY MARY

Il giorno della partenza — ?

IL COMANDANTE

L'incidente della cantoniera...

LADY MARY

Sì. Ricordo.

IL COMANDANTE

Ricordi tu... ciò che hai detto quando quell'uomo volle sacrificare suo figlio alla salvezza del treno?

LADY MARY

Ho detto... che fece il suo dovere. Perché ne riparli?

IL COMANDANTE

Lo diresti ancora? Oggi?... Lo diresti ancora?

LADY MARY

Che strana domanda!

IL COMANDANTE

Rispondi.

LADY MARY

Si... credo... non so.

(titubante)

Certo egli non poteva sacrificare tante esistenze affidate a lui —

IL COMANDANTE

*Egli... non poteva sacrificare.... tante esistenze... affidate a lui...*

♦ (Prendendole la mano)

Al suo posto, anch'io — avrei dovuto far così?

LADY MARY

Che domanda mi fai?

IL COMANDANTE

(forte)

Rispondi.

(Un silenzio)

Se per salvare mille vite... migliaia di vite.... affidate a me.... dovessi sacrificare.... te?... tua figlia?... Diresti che lo devo fare?

LADY MARY

(dopo un attimo di silenzio)

Ma... forse...

IL COMANDANTE

Non forse. Sì? — O no?

LADY MARY

(straziata dal dubbio)

Oh Dio....

(subitaneamente, cacciandosi i capelli dalla fronte)

Sì!

IL COMANDANTE

Mary! Eroica creatura, santa e grande anima! Che il cielo ti benedica, ti protegga, ti salvi. Tu mi dai il coraggio che mi mancava. Il dovere, dunque. Lo ha fatto quel cantoniere. Ed io, soldato, lo farò.

LADY MARY

(tremante)

Spiegami.... che cosa vuoi dire?

IL COMANDANTE

Chiama Lillia.

LADY MARY

Ma —

IL COMANDANTE

Chiama Lillia.

(Lady MARY s'avvia titubante verso i gradini, sui quali già appare la figurina trepida di LILLIA).

IL COMANDANTE

Donne mie! Più care a me della vita, più care a me della speranza, più care a me — sì! è così! — della patria per la quale combatto... Io debbo compiere un terribile dovere. Debbo mandarvi via...

LADY MARY

(con un grido)

Ah no! Questo no!

(Assai lontano s'ode lo squillo d'una tromba che chiama all'adunata).

IL COMANDANTE

Debbo mandarvi via. Tra un'ora partirete di qui.

LADY MARY

Io non ti lascio, no! non ti lascio.

LILLIA

Papà! Se devi morire, vogliamo morire con tè.

(Lo squillo è ripetuto, lontanissimo).

IL COMANDANTE

Voi non capite. Ah, se si trattasse soltanto di morire. Come sarebbe facile!... Ma a un soldato si domanda di più che la vita. Il soldato dev'essere pronto a strapparsi il cuore, e vivere. Ad immolare ciò che ha di più caro, e vivere. Voi, che adoro... voi, vita della mia vita, devo mandarvi fuori, fuori cogli altri derelitti! Devo mandarvi alle linee nemiche!

LADY MARY

(con un singhiozzo soffocato)

Ma non è possibile...

IL COMANDANTE

Devo affidarvi alla loro pietà!...

## LADY MARY

Tu — tu penseresti di far questo? Ma sarebbe una cosa iniqua, una cosa orribile!

## IL COMANDANTE

(austero)

Sì. E' una cosa orribile. Ma è necessaria. E' fatale. Comprendi! Se noi ci arrendiamo, il disastro non è nostro soltanto; avrà delle conseguenze gravi, incalcolabili...

## LADY MARY

(forsennata)

Ma a noi, a noi... non pensi?

(prima che il COMANDANTE possa rispondere)

E volevi pure arrenderti! L'hai detto....

## IL COMANDANTE

Sì. Quando la resa era inevitabile. Quando non c'era alternativa. Ma se m'arrendessi ora, sapendo che i trasporti arrivano, sarei un vile. Se non tentassi di resistere fino all'ultimo respiro, sarei un vile.

(Una pausa).

Mi vorresti vile, Mary? Mi vorresti disonorato?

LADY MARY

No... no! hai ragione. Hai mille volte ragione. Tu devi salvare la piazzaforte, i tuoi uomini. Ma perchè...

(tremante)

non tenerci qui, noi due... nascoste? Nessuno lo saprebbe...

IL COMANDANTE

(sdegnato)

Maryl

LADY MARY

Che differenza può fare quel pezzetto di pane che mangeremo noi?... E poi, non lo mangeremo! no! te lo giuro. Morremo di fame, benedicendoti!... pur che ci lasci morire accanto a te.

IL COMANDANTE

Maryl perchè straziarmi? Non capisci che darei dieci volte la vita per tenervi qui? Se lo potessi senza essere ingiusto, senza essere abbietto!

LADY MARY

(Dopo un attimo di silenzio)

Va bene. Io me ne andrò. Me ne andrò. Non dirò più niente.



(Si ode per la terza volta, flevolissimo, lo squillo di tromba).

Ma per Lillia, per Lillia t'imploro!

(Cade in ginocchio).

In nome del cielo, non mandar via Lillia! Tienila con te.

IL COMANDANTE

Mary, tu mi spezzi il cuore.

LILLIA

(con fierezza calma)

Mamma! Il babbo deve fare quello ch'è giusto; senza pensare a noi.

(Gli prende la mano e la tiene stretta).

LADY MARY

(disperata)

Ah, taci!... Tu non sai, tu non sai verso che sorte tuo padre ti spinge. Tu non sai fino a qual punto è nefando e spaventoso ciò ch'egli pensa di fare.

IL COMANDANTE

Mary!...

LADY MARY

Vedi — egli non è più un marito, non è più un padre.

(con veemenza folle)

In lui il soldato — ha ucciso l'uomo!

(Il Capitano LOUSSY batte alla porta ed entra).

CAPITANO LOUSSY

Il Consiglio è radunato.

IL COMANDANTE

Verrò subito.

(Si volge verso la porta a sinistra come per andare a prendere cappotto e berretto).

Gli ordini da firmare?

CAPITANO LOUSSY

Sono pronti.

IL COMANDANTE

La popolazione civile è avvisata?

CAPITANO LOUSSY

Quattro squadre sono in giro per la città.

(con voce commossa)

La popolazione si raduna già nella piazza.

IL COMANDANTE

(Fa per entrare a sinistra. Si volge sulla soglia e guarda LILLIA. Essa gli si precipita tra le braccia).

(Lady MARY si è abbattuta singhiozzante).

IL COMANDANTE

(Allontana da sè, LILLIA ed esce a sinistra).

LADY MARY

(rizzandosi con un grido)

No, no! tu non andrai! Io non ti lascerò andare,

(Lo segue).

CAPITANO LOUSSY

(rapidissimo a LILLIA)

Lillia! Vi salverò. Salverò voi e vostra madre.

LILLIA

(incredula)

Come potrete...?

CAPITANO LOUSSY

Vi seguirò. Quando sarà buio vi ricondurrò indietro. E vi terrò nascoste qui, nella città —

LILLIA

(dopo un istante d'esitazione)

Ma sarebbe... ingannare mio padre.

CAPITANO LOUSSY

Vostro padre mi benedirà di averlo ingannato.

LILLIA

(fissandolo, grave)

Ne siete certo?

CAPITANO LOUSSY

(con disperazione)

Ah, non lo so! non lo so! La sua onestà rasenta la pazzia!

LILLIA

(guardandolo negli occhi, e tendendogli lentamente la mano)

Così deve essere onesto — un soldato.

## CAPITANO LOUSSY

Lillia! piccola creatura sublime, come posso lasciarvi andare così, innocente e intrepida, alla morte?

(con passione disperata)

Mio Dio, mio Dio, che cosa debbo fare?

LILLIA

(con solennità)

*Obbedire.*

LADY MARY

(chiamando dal di fuori  
con voce angosciata)

Lillia! Lillia!

IL COMANDANTE

(rientra, pronto ad uscire)

Lillia. Va da tua madre.

(LILLIA esce a sinistra).

IL COMANDANTE

(a LOUSSY, con voce spezzata)

Siate per un'ora mio figlio. — Restate qui. Le confido a voi.

(Il Capitano Loussy commosso gli afferra la ma-

no. Indi esce a sinistra).

(Il COMANDANTE, solo, si avvia verso la porta vetrata. L'apre).

(D'improvviso indietreggia, e resta immobile).

(Fuori, come ombre nel crepuscolo della grigia giornata invernale, sfilano lentamente donne, bambini e vecchi, in silenzioso e tragico corteo).

(Il COMANDANTE, impietrito, li guarda).

FINE DEL SECONDO ATTO.



# ATTO TERZO



Una sala nella villa del COMANDANTE nella Contea di Kent; in Inghilterra.

Da lontano si ode il suono festoso di una banda di villaggio.

ANNA appare sul terrazzo; veste chiara, cappello di paglia in testa. Figuretta primaverile.

ATTO TERZO.

ANNA

(entra cantarellando, con  
un fascio di lillà tra le  
braccia).

Via, via, le rose! — In castigo. Nient'al-  
tro che dei lillà!

(chiamando)

Edith!

(Alla domestica anziana  
che s'affaccia)

Porta via queste rose. Non ci vogliono  
tanti profumi diversi nella stanza. A Giorgio  
non piace che l'odore di un fiore solo.

EDITH

Ma che idea, signorina Anna?...

ANNA

(ammucchiando le rose)

Portale via! e torna ad aiutarmi. Vogliamo fare la casa tutta bella per Giorgio.

EDITH

(amaramente)

Ah signorina, per quanto bella la si faccia, lui non la vedrà.

(Volge le spalle per andarsene).

ANNA

(fermandola)

Cosa dici, cosa dici, brontolona? La vedrà sì! Se non la vede proprio co' suoi occhi, la vede col suo cuore.

EDITH

(triste)

Ma i fiori... per lui... signorina!

ANNA

Sì! sì! i fiori! Nei fiori sentirà il profumo della primavera e del bene che gli vogliamo. Va! E torna presto!

(EDITH esce portando via le rose).

(Indi rientra. Aiuta ANNA ad accomodare i fiori nei vasi).

ANNA

Il Comandante non è tornato?

EDITH

No. E' ancora in paese.

ANNA

E tu, perchè non sei andata a vedere la festa che gli fanno?

EDITH

Non mi piacciono le feste.

ANNA

Il villaggio è tutto imbandierato in suo onore. E sentissi la musica, i discorsi!... Sono tutti felici di festeggiare il loro eroe.

EDITH

A lui cosa servono i discorsi, e gli onori, e le feste? Nessuno gli può rendere quello che ha perduto.

ANNA

(stizzosa)

Non dir sempre queste cose. Sei terribile. Sembri la vecchia cornacchia di Edgardo Poe. Sai cosa diceva quella cornacchia? Le stes-

se cose che dici tu. Era nera e noiosa come te.

(Si volge impetuosa e le dà un bacio).

Sai, Edith, bisogna ricordarsi che il grande sacrificio del Comandante era necessario; che colla sua resistenza egli non solo ha salvato la sua piazzaforte, ma ha anche mutato in nostro favore tutto il corso degli eventi. E' stata un'azione magnifica la sua, che la patria non scorderà.

EDITH

Già. Ma la sua casa è vuota. Sua moglie... sua figlia... non si sa dove siano. E oggi l'unico suo figliolo

(torcendo le mani congiunte)

in che modo gli torna a casa!

ANNA

Taci, tacil

(Lascia ricadere i fiori che aveva in mano).

Quando penso che Giorgio torna a casa, un po' sono così felice da non sapere cosa faccio, e un po' sono così disperata che vorrei fuggir via e piangerel... Almeno ci fosse mia madre, per riceverlo!

(Siede).

Ma no. Proprio oggi la mamma deve andare a Dover!... E tornerà chi sa quando!

(Sospira).

Ed ora Giorgio arriverà qui... e non sapremo che cosa dirgli.

EDITH

Ma signorina, crede lei che il signor Giorgio non dubiti già di qualcosa? Si sarà pur meravigliato che nè sua madre nè sua sorella siano mai andate all'ospedale a trovarlo.

ANNA

(cupa)

Gli abbiamo detto che sua madre era sofferente... che Lillia era ancora lontana, in casa di parenti. Poi i dottori gli hanno vietato di parlare, di far domande... ed egli non ha più chiesto nulla.

(Un silenzio).

Ma chi sa che cosa pensa... che cosa sospetta!...

EDITH

Ecco il Comandante.

(si ritrae).

(Entra il COMANDANTE).

ANNA

(movendogli incontro)

Ah, caro zio Harry! Hai potuto sottrarti agli entusiasmi, agli applausi?

IL COMANDANTE

Ah sì! gli entusiasmi, gli applausi!... Quale angoscia!

(Siede).

Sono stato a casa tua, Anna, a cercare di tua madre. Speravo ch'essa sarebbe qui per l'arrivo di mio figlio.

ANNA

Pur troppo la mamma ha dovuto partire. Ma dimmi, a che ora lo vai a prendere?

IL COMANDANTE

Subito. Tra pochi minuti.

ANNA

(turbata, trepidante)

Mio Dio! E che cosa gli dirai?

IL COMANDANTE

(lento e cupo)

La verità. La verità, che già prima d'ora avrei dovuto dire.

ANNA

Non potevi. Il dottore te lo ha sempre vietato!

IL COMANDANTE

E' vero; me l'ha vietato il dottore. Ma più di lui me l'ha vietato.... la mia viltà!

Si; per la prima volta in vita mia — posso dirlo, Anna, ch'è la prima volta! — io sono stato vile; vile davanti a quel tragico viso, vile davanti a quegli occhi spenti. Ma ora, quand'egli entra in questa casa, quando mi chiederà: « dov'è mia madre? » quando mi chiederà: « dov'è mia sorella? » Gli risponderò la verità.

La verità. Non so dove siano. Preda del nemico forse! O della morte.

ANNA

(incorandolo affettuosamente)

Ma non credi che si possa più sperare?...

IL COMANDANTE

Sperare?

ANNA

.... che la zia Mary e Lillia abbiano potuto salvarsi; che si possa ancora averne notizie?



## IL COMANDANTE

Da troppi mesi ormai dura il silenzio. —  
Perdute! Sono perdute entrambel! Questo  
dovrò dire a mio figlio quando ritorna, cieco,  
al suo focolare.

ANNA

(con slancio)

Mi lascerai essere con te? con te e con lui...  
in quel momento? Lo condurrà qui, prima  
di parlargli?

IL COMANDANTE

(commosso)

Anna!... Tu ami il mio figliolo.

ANNA

(con semplicità)

L' ho sempre amato.

IL COMANDANTE

Ma... ora!...

ANNA

Ah, ora — mille volte di più!

IL COMANDANTE

(La bacia in fronte).

Nel naufragio della nostra vita tu sola ri-  
mani, piccola Anna fedele!

Resta dunque qui. Aspetta il nostro ritorno.

(Esce e si allontana a destra).

(Entra EDITH frettolosa).

EDITH

C'è il custode del parco che vorrebbe parlare con lei.

ANNA

Con me? E che cosa vuole?

EDITH

Non so. Non ha voluto entrare mentre c'era il signor Comandante.

(Il CUSTODE un po' affannato entra dalla sinistra).

ANNA

Ebbene? Cosa c'è?

IL CUSTODE

Signorina, ho una notizia.... Sarei venuto a dirlo già iersera....

(assai imbarazzato)

ma è stata lei... proprio lei, a non volere....

ANNA

Ma cosa dite? Di chi parlate?

IL CUSTODE

Si figuri che iersera, avevo appena chiuso il cancello, quando sento qualcuno chiamare il mio nome. Torno indietro, e lì, dietro il cancello, la vedo, che pare uno spettro....

ANNA

Ma chi era? chi?

EDITH

(che dietro a loro si era affacciata alla porta d'uscita; con un grido)

Signorina! C'è la signora!! La nostra signora!....

ANNA

(convulsa)

Ma cosa dici!... dove? dove?

(Segue EDITH che si è slanciata fuori a sinistra).

(Il CUSTODE esce dietro a loro).

(ANNA ed EDITH ricompaiono sorreggendo la figura vacillante di Lady MARY. Questa è l'Ami-

da e spettrale; porta,  
sotto uno scialle nero,  
una logora veste nera).

Zia Mary!... zia Mary!... Ma è possibile?!

EDITH

(conducendola verso il  
divano)

Non credevamo vederla mai più. Quanto  
abbiamo pianto per lei!

LADY MARY

(fievole, accasciandosi)

Buona Edith!...

(volgendosi con un pal-  
lido sorriso ad ANNA)

Anna....

ANNA

(agitata)

Corro a richiamare lo zio Harry...

LADY MARY

(con voce spenta; trat-  
tenendola)

No.

ANNA

Ma lasciami dargli subito questa gioia --

LADY MARY

No.

ANNA

(baciandole le mani)

Oh, zia Mary! sei tu — sei tu! Non osavamo più sperare....

(con impeto)

E Lillia?

LADY MARY

(tragica)

*Non chiedere di Lillia.*

ANNA

(quasi senza voce)

Non tornerà? —

LADY MARY

Non chiedere di Lillia!

(Con cupo dolore)

O allora... chiedine a colui che ci ha cacciate fuori.

(Cade in avanti col volto tra le mani).

(ANNA le s'inginocchia accanto, confortandola).

EDITH

(lancia ad ANNA uno sguardo di pietà)

(Indi si rivolge, trepida, a LADY MARY).

Signora cara, vorrà riposare... vorrà prendere qualche cosa...

(LADY MARY scuote il capo).

Almeno un cordiale...

LADY MARY

No, Edith. Non ho bisogno di nulla.

ANNA

(sottovoce a EDITH)

(Corri incontro al Comandante!... Avvertilo!)

(EDITH esce rapida).

ANNA

(a LADY MARY)

Ma è vero che sei arrivata iersera? E perchè, perchè non sei venuta subito qui, a casa tua?

LADY MARY

Questa non è più casa mia. Questa è la casa — di lui! di lui che tutti festeggiano, per l'atto più inumano, più spietato....

ANNA

(scattando)

Ah, zia Mary! Non dir questo! Il suo immenso sacrificio, non lo comprendi?

LADY MARY

Non parlarmi di lui, nè di quell'atto iniquo....

(ansante)

parlami di Giorgio! Per lui soltanto ho varcato questa soglia. Per lui soltanto ho vissuto fino ad oggi.

In quei terribili giorni d'angoscia, fra le torture, la crudeltà, lo scherno, fu il pensiero di lui, di lui soltanto che mi ha tenuta in vita.

ANNA

Sai che Giorgio.... mio Dio...

(non osa proseguire)

LADY MARY

Ebbene?

ANNA

(tremando)

Tra poco verrà qui...

(non osando rivelarle la sventura del figlio e cercando di distoglierla da quel pensiero)

ma dimmi, dimmi di te! Hai dunque sofferto molto.... dici che furono crudeli con te?

LADY MARY

(rabbrivido)

Crudeli!... ah, quell'epoca mi pare tutto un sogno d'orrore. Mille volte ho ringraziato Iddio che Lillia — la mia piccola Lillia — non era più con mè.

Il cielo — pietoso! — non ha voluto che giungesse viva alle linee nemiche!

(tornando al suo pensiero)

Ma parli di Giorgio...

ANNA

(interrompendola)

E come hai potuto salvarti?

LADY MARY

Un'infermiera ha avuto pietà di me; m'ha aiutata a fuggire, a raggiungere la frontiera. Ma quante sofferenze ancora prima di tornare in patria!

(amaramente)

E qui, qui trovo il paese in festa...

(stendendo il braccio verso la porta)

per lui! Lui ha mandato al nemico le sue donne — e lo festeggiano! Lui ha mandato alla morte sua figlia — e lo applaudono!

(con uno scatto convulso)

Parli di mio figlio!



ANNA

Giorgio tra poco verrà qui...

*(si arresta trepidante).*

LADY MARY

Lo so. E so che è stato ferito.

ANNA

Ah! tu sai...!

LADY MARY

Si. Me l'ha detto la moglie del custode.  
Povera donna, piangeva tanto. Aveva paura  
di darmi questo nuovo dolore...

ANNA

Ma che cosa ti ha detto?

LADY MARY

Che Giorgio era ferito, lievemente, a un  
occhio. E' così?

*(ANNA china il capo).*

.... ma che oggi lasciava l'ospedale.

*(rasserenandosi un poco)*

Vuol dire che è guarito, è vero? poichè lo  
lasciano tornare a casa...

*(chinandosi verso ANNA)*

Anna, cos'hai? Perchè tremi così?

(ANNA si copre il viso  
colle mani).

Dimmi cos'hai! Pensi alle nostre tri-  
stesse?

ANNA

(alzando il viso ango-  
sciato)

Si.

LADY MARY

Pensi... a Giorgio? Quella donna m'ha det-  
to che andavi tutti i giorni a trovarlo all'o-  
spedale.

(con soavità)

E' vero?

(alzandole il viso per  
guardarla meglio negli  
occhi)

Pensi... molto... a Giorgio, tu?

ANNA

(cadendole ai piedi e ce-  
landole il volto in grem-  
bo)

Si.

LADY MARY

(accarezzandole i ca-  
pelli)

Oh!... piccola Anna!... buona Anna! Come passa il tempo. Ieri eri bambina; oggi... sei innamorata. E dimmi -- lui?...

ANNA

(scoppiando in lagrime)

Non so!

LADY MARY

Perchè piangi?

(Un silenzio).

« Il destino della donna è il pianto... »  
Chi diceva così?... Forse ero io. Lo dicevo tanto tempo fa, quando per me non era vero; lo dicevo senza crederlo,.... cioè, lo credevo — ma per le altre donne, non per me.

(sorridente amaramente)

E' facile, quando si è felici, enunciare di quelle sentenze.

(tornando con uno sforzo al presente)

Dunque Anna, dimmi: quanti anni hai?

ANNA

Diciannove.

LADY MARY

E' vero. L'età di Lillia. Anche Lillia, oggi, se fosse qui, comincerebbe a sognare l'amore...

(Un silenzio).

L'amore! Ed io — io non sogno che l'odio.  
Non ho più di vivo in me che la forza di  
odiare.

ANNA

Ah, non dir questò.

LADY MARY

Anna, sai tu qual'è il più grande dolore  
per un cuore umano? Quello di dover odia-  
re ciò che si è amato.

ANNA

Ah, zia Mary! Un giorno perdonerai....

LADY MARY

Mai. Non parlare di perdono.

ANNA

Ma quando.... egli arriva, ora, con Gior-  
gio....

LADY MARY

Quando avrò abbracciato mio figlio — ri-  
partirò.

ANNA

Ripartire! Ah, no! Tu non puoi lasciare  
Giorgio.

LADY MARY

Giorgio non ha bisogno di me. Resterà con suo padre.

ANNA

(avvicinandosi a lei con intensità tragica)

Tu — non puoi — lasciare Giorgio!

LADY MARY

Giorgio dovrà scegliere tra me e suo padre. Io qui non resto, se vi resta quell'uomo.

ANNA

(sempre più intensa e veemente)

Nè tu, nè lui, potete lasciare Giorgio.

LADY MARY

(prendendola per la spalla)

Ma come parli? Sembri forsennata —

(ANNA smarrita ha rivolto gli occhi alla porta. Sulla soglia è apparso il COMANDANTE).

IL COMANDANTE

Mary!...

(LADY MARY lo fissa con occhi di gelo).

(Sulla soglia è apparsa anche EDITH, che fa cenno ad ANNA).

(ANNA esce rapida dalla veranda).

IL COMANDANTE

Non mi saluti?... Non mi parli?

LADY MARY

(Lo fissa in volto, gelida e statuaria).

A mio figlio parlerò.

IL COMANDANTE

E a me... a me... non hai nulla da dire?

LADY MARY

Nulla.

(Un silenzio).

IL COMANDANTE

Mary; comprendo ciò che hai nell'anima; so quanto devi aver sofferto. Ma, se posso ancora rivolgerti una preghiera, ascolta! Quando parlerai ora con tuo figlio, scorda il rancore che hai contro di me; pensa a lui...

(con dolore)

a lui solo; a lui che ha sofferto e soffre più che tu non....

LADY MARY

(interrompendolo feb-  
brile)

Giorgio — è qui?

IL COMANDANTE

Si.

LADY MARY

(tremante)

Voglio vederlo, io sola. Voglio parlargli  
io sola.

IL COMANDANTE

(profondamente scosso)

Credimi; è meglio ch'io sia con te.

LADY MARY

(fiera)

Sola voglio essere con mio figlio. Sola.

IL COMANDANTE

Sia. — Ma prima che tu lo veda...

LADY MARY

Lasciami...

IL COMANDANTE

(cercando di trattenerla)

Mary, abbi pietà di tè stessa.... e di lui,

LADY MARY

(con un breve riso beffardo)

Sei tu, tu, che parli di pietà?

(Scorgendo GIORGIO)

Ah, Giorgio!

(GIORGIO è apparso sulla soglia. ANNA gli sta a fianco. Egli è pallido e titubante. Porta gli occhiali neri)

GIORGIO

Mamma!

(Apre le braccia e la madre gli si abbandona sul petto).

(ANNA dopo uno sguardo al COMANDANTE si avvicina a loro, e sorreggendo LADY MARY, la trae dolcemente avanti).

II. COMANDANTE

(vicino a GIORGIO, gli parla rapido a bassa voce).

Giorgio! Essa non sa la tua sventura.



GIORGIO

(stupito)

Non sa...!

IL COMANDANTE

Comprenderai... più tardi... perchè non è stato possibile dirglielo.

GIORGIO

(con serenità)

Io — glielo dirò. Lasciami con lei.

(IL COMANDANTE lo conduce avanti vicino alla madre).

Indi il COMANDANTE ed ANNA escono).

LADY MARY

Giorgiol Figlio mio! figlio mio.

(abbracciandolo)

Dimmi, dimmi....

(lo trae innanzi)

come stai, diletto mio? Quell'occhio — l'occhio ferito — come sta? Ti fa male ancora?

GIORGIO

No. Non mi fa più male. — Mamma!...

(Le siede accanto).

Mamma, sei quil...

Che gioia ritrovarti! Se tu sapessi le

strane paure che ho avuto. Non so.... papà e Anna sono stati così misteriosi, così inutili! Ogni volta che chiedevo di te e di Lillia, non rispondevano, o rispondevano sconfiessi... Non sapevo più cosa pensare.

(con affettuoso rimprovero)

Tanto più che non siete mai venute a trovarmi. Quattro mesi all'ospedale e non una visita nè da mia madre nè da mia sorella!

LADY MARY

(con un singhiozzo)

Giorgio!

GIORGIO

Sei stata ammalata, lo so!

(Affettuoso e gaio)

Ora penserò io a farti guarire. Ma Lillia — almeno Lillia poteva venire....

LADY MARY

(con voce tremante)

Giorgio!... Che cosa sai? Che cosa sai di ciò che è accaduto? Che cosa sai — di noi?

GIORGIO

Nulla. — Mamma cara....

(Le prende la mano e parla con grande lentezza)

*Io sono — completamente — al buio.*

LADY MARY

Come?!

(trasalendo)

(ansandò)

Come dici.... come dici quella frase!  
Giorgio!!!

(con un urlo)

Ah! Giorgio...

(senza voce)

Ho paura!

GIORGIO

(calmo)

Non aver paura. Io — non ne ho.

LADY MARY

(Con dei gesti piccoli, recando la mano alla bocca, poi togliendola; e chiudendo e riaprendo i pugni)

M'hanno detto... che eri ferito... leggermente all'occhio...

(ansante; con crescente terrore)

m'hanno detto — che guarivi —

GIORGIO

Difatti. Lo vedi; sono guarito.

LADY MARY

(fissandolo)

Giorgio! di.... che sono pazzo! di.... che non è vero!... che non è vero!

(GIORGIO resta immobile, statuario).

Giorgio!!... *guarda la tua mamma!*  
Di che la vedi! Di che la vedi!! Ah, Dio,  
Dio, Dio!...

(Si abbatte per terra).

GIORGIO

(chinandosi a sollevarla)

Alzati, mamma. Non piangere. Vedi, se tu avessi potuto venire a trovarmi, ti saresti abituata all'idea... poco a poco... come mi sono abituato io...

LADY MARY

Ma io non lo credo.. ma tu fai per farmi impazzire! Sarà un'altra iniquità

(si mette le mani nei capelli)

di quel mostro, di quell'assassino...

GIORGIO

(scattando)

Ma cosa dici? Ma di chi parli?

LADY MARY

Lui, lui t'avrà detto di fingere questo... per dilaniarmi ancora, per straziarmi ancora....

GIORGIO

Ma sei pazza? Ma — mamma! Povera inanimata... Tu sragioni...

LADY MARY

Ah, Giorgio, Giorgio!... i tuoi occhi adorati!

(con voce quasi spenta)

Voglio vedere i tuoi occhi!...

GIORGIO

(pietoso)

No... no... lascia stare...

LADY MARY

(fuori di sé).

Voglio vedere i tuoi occhi!...

GIORGIO

(dopo un istante d'esitazione si toglie gli oc-

chiali ed alza il viso).  
(Un silenzio).

Ebbene?... Mamma! Perchè non parli?  
Sono....

(con uno sforzo domi-  
nando il suo strazio)

sono così terribile a vedersi?

LADY MARY

(scoppiando in pianto)

Ah, figlio mio! figlio mio!

(Piange stringendosi al  
petto il capo del figliolo).  
(Poi ritta, alzando il  
braccio in un gesto im-  
mensamente tragico e  
solenne)

Ah Iddio! Iddio! Voi ci sietel! Voi udite la  
voce delle madri! Maledite — maledite i bar-  
bari che hanno scatenato questa guerra!  
Maledite chi ha spento questi occhi! Ma-  
ledite chi ha spezzato i nostri cuori!... E ma-  
ledite

(alzando la voce)

*chi di noi* scorderà, o piegherà, o arretrerà  
— prima che sia fatta giustizia, completa e  
terribile.

(Un silenzio).

## GIORGIO

Calmati, mamma. Senti... senti... siedi vicina a me. Tu non devi disperarti così. Vedi pure che io non mi dispero. Non è così spaventoso come credi, questo mio stato. Dopo le prime ore. dopo i primi giorni —

(abbassando la voce)

dopo... le prime notti... di disperazione... ci si rassegna, vedi; ci si abitua. Non si tenta più pazzamente, disperatamente di *aprire gli occhi!*... Non si sente più che si darebbe dieci anni di vita per un attimo di luce! non si lotta più per cacciar via, per strappare le tenebre — le mostruose tenebre! — che ci avvolgono la testa come un groviglio di veli neri... No! no!

(con voce più calma)

Tutto cambia. La vita diventa un'altra cosa. Si vive... come in un altro mondo, un mondo oscuro, fresco, profondo...

Come dirti?... si vive come sotto un'acqua nera, calma, profonda...

(con dolcezza)

Mamma, chiudi gli occhi! chiudili!... Voglio che tu ti calmi. Voglio che tu comprenda —

(Un silenzio).

Li hai chiusi?

LADY MARY

(con voce di pianto)

No.

GIORGIO

Obbedisci. Fallo' per farmi piacere!

(Stende la mano e copre gli occhi di sua madre).

Ecco — scendi nel buio con me.

(Il teatro si oscura completamente e tutta la scena seguente ha luogo nel buio).

Vedi, come tutto si acquieta? Come tutto è profondo, e grave, e riposante?

T'accorgi come si ascolta meglio ogni suono?... Io odo battere il tuo cuore!...

(Una pausa).

E come si sente meglio il silenzio!...

A noi che vaghiamo in questo mondo buio, non giungono, mamma, che voci basse e dolci. Le ire, le collere, le grida d'odio e di rancore... nulla di questo arriva a noi. Lassù dove siete voi, alla superficie della vita, vi sono le febbri, le grida, le voci stridenti; e la fretta, e le fatiche e l'ansia... Qui, nulla.

Intorno a noi le ire si placano, i rancori dileguano, gli sdegni si spengono...



Ecco, io sento la tua mano che mi tocca la faccia, con gesto così dolce... come s'io fossi ancora bambino. — Li hai chiusi ancora gli occhi?

LADY MARY

Si.

GIORGIO

Qui, poi, non si vedono invecchiare quelli che si amano. Tu, mamma, per me resterai sempre come ti ho veduta il giorno della partenza. Eri bella. Piangevano i tuoi occhi, e la tua bocca sorrideva per farmi coraggio. Ed avevi alzata la mano per benedirmi. Così ti vedrò sempre, finchè vivo — bella, giovane, nell'atto di benedirmi...

LADY MARY

Giorgio, diletto mio!...

GIORGIO

Vedi! Vedi come sei calma adesso? Nella luce non saresti così calma. E invece adesso hai, come me, un senso di grande pace nell'anima. Non è vero?

Ricordati, ricordati quando sei agitata e inquieta, quando mille pensieri ti assillano, quando hai l'anima torturata — vieni accanto al tuo figliolo, e chiudi gli occhi... Così.

(Un silenzio).

Riapri gli occhi, mamma.

(La luce risfolgora, nell'attimo stesso in cui Lady MARY si toglie la mano dagli occhi.

Essa ha appoggiato il capo all'omero di GIORGIO.

Il suo volto è triste ma calmo).

(Sulla soglia, in fondo, appare il COMANDANTE, e si ferma).

GIORGIO

C'è qualcuno.

LADY MARY

Non c'è nessuno, amor mio.

GIORGIO

Sì, sì. C'è qualcuno. Qualcuno è qui, dietro a noi —

LADY MARY

(si volge, scorge il COMANDANTE e balza in piedi, indietreggiando).

GIORGIO

(ridendo)

E ti dirò anche chi è! — È' papà.

(Va verso la porta e tende la mano a toccare suo padre).

Vieni, vieni, papà!

(Gli prende il braccio e lo trae innanzi).

La mamma è stata così forte, così buona, così coraggiosa! Vedi, neppure piange più! E' vero che non piange? Io sento....

(si volge dall'una all'altra delle due figure tragiche)

sento che vi guardate quasi con un sorriso... Un sorriso tremulo forse, un sorriso ancora vicino al pianto... ma tanto dolce!...

Va, papà; confortala!

(Il COMANDANTE muove di qualche passo più vicino a Lady MARY).

(Indi i due stanno immobili. Lady MARY ha il volto d'una Erinni — dura, terribile, come tagliata nella roccia).

Mamma, se tu sapessi che infermiere è stato per me quest'uomo! Un angelo — ma un angelo terribile, sai! Un angelo colla spada fiammeggiante, per impedirmi questo, per vietarmi quello. « Silenzio! » mi diceva sem-

pre. « Il dottore non vuole che si parli! Silenzio! non farmi delle domande. Il dottore mi vieta di risponderel... Non parlare con nessuno! Non pensare a nulla fuorchè a guarire!... »

IL COMANDANTE

(con uno sforzo per parere gaio)

E difatti, sei guarito presto.

GIORGIO

Si: sto benissimo. E sono beato d'essere qui, lontano dall'ospedale. Ah...

(rivolto al giardino)

com'è dolce la primavera!... come si sente l'aprile!

Adesso andremo in giardino.

(Alla madre che sta per prendergli il braccio)

Ah no! Non così. Voi due, a braccetto, davanti a me. Vi farò vedere come mi guida la memoria!... e il suono dei vostri passi.

(volgendosi subitaneo a Lady MARY)

Ma prima, mamma, chiama Lillia. Voglio ved... —

(correggendosi)  
— voglio abbracciarla.

IL COMANDANTE

(tremante)

Giorgio...

GIORGIO

Dunque — Lillia!

(Un silenzio).

Dov'è? Cosa fa? Perchè non è qui?

(Il COMANDANTE si accascia col volto tra le mani).

Mamma, rispondi!

(colpito dall'inspiegabile silenzio)

Avete forse paura che s'impressioni troppo? Via... io conosco Lillia... E' coraggiosa più di noi.

(ancora silenzio).

Perchè non parlate?

(subitamente inquieto, in tono secco)

Lillia, dov'è?

LADY MARY

(con un gesto di forsennata tende il braccio verso il COMANDANTE, imponendogli di parlare. Quegli seduto accanto al tavolo, cade in avanti,

celando il volto sul braccio ripiegato).

GIORGIO

(incalzante)

Mi rispondete?

LADY MARY

(con voce spenta)

Tuo padre — ti dirà —

GIORGIO

Papà. Rispondi.

(Altro silenzio).

(E in questo silenzio l'implacato rancore rinasce e fiammeggia nel cuore di LADY MARY).

LADY MARY

(Quando il silenzio diventa insopportabile parla con voce aspra e rauca)

Egli non ti risponde — perchè non lo sa.

GIORGIO

(indietreggiando di un passo e stringendo con mano convulsa la spalliera d'una seggiola)

*Non — lo — sa?*

## LADY MARY

No! Non lo sa! Lillia è sparita... Lillia è perduta... Lillia si è dileguata nella notte...

## GIORGIO

(dopo un istante, con voce che vuol essere calma)

Padre mio — è vero? Ogni tantò la mamma delira... Tu devi dirmi...

(ansando)

mia sorella dov'è?

## LADY MARY

Sì! deve dirtelo! Lui!... lui deve dirtelo! Ah, tu sei chiuso da quattro mesi all'ospedale, tu, nel buio, non sai niente — ebbene adesso saprai cos'è tuo padre!

(Vicina a GIORGIO prendendogli il braccio come una mentecatta).

Giorgio, Giorgio, quello non è un padre, quello non è un uomo! Quello è una tigre, quello è una belva — peggio! peggio d'una belva, perchè le belve i loro piccoli li nutrono — li difendono — e quest'uomo non ha voluto nutrire, non ha voluto difendere la sua creatura! No!

L'ha cacciata fuori, fuori nella notte — ci ha cacciate fuori entrambe, lei e me — per

quel tozzo di pane che potevamo mangiare...  
per poterlo dare invece ai suoi soldati!

GIORGIO

Ma, cosa dici.... cosa dici?

LADY MARY

Poteva trattenerci.... nasconderci nella casa... nessuno l'avrebbe saputo! No! Fuori nella notte ci ha cacciate, come cani, famelici e randagi... Fuori nella neve, ci ha cacciate davanti ai suoi soldati, cogli altri derelitti, cogli altri affamati. Abbiamo vagato tutta la notte, urlando, piangendo, incesplicando nel buio su quella pianura desolata....

GIORGIO

Papà — che cosa dice questa sventurata?

(Indietreggia, avvicinandosi un poco più a suo padre).

Perchè non la fai tacere?

LADY MARY

(come vaneggiante)

Lillia era vicina a me, aggrappata a me... ogni due o tre passi incesplicava e cadeva. E intorno a noi erano gli altri... i vecchi... i bambini.... le donne colle loro creature in



braccio... E tutti ululavano come povere bestie ferite. Ed ogni tanto il riflettore del nemico passava su di noi... e si fermava, accieciandoci!

A un tratto Lillia — è caduta; caduta nella neve. Volevo fermarmi! Ma gli altri mi spingevano, mi cacciavano avanti gridando e gemendo. Io mi battevo con loro; e graffiando, mordendo, strillando mi son fatta largo... sono tornata indietro, gridando « Lillia... Lillia!... » .

Un gemito mi risponde... due mani si aggrappano a me. Mi chiono... l'afferro, la trascino avanti!

E comincia a nevicare; il vento gelido ci turbinava intorno... E dalle linee nemiche cominciano a tirare su di noi! Allora me la carico sulle spalle, e sento per lo sforzo che le vene mi scoppiano, che il cuore mi si spacca.... Ma avanti! La trascino avanti!... colla gioia d'averla salvata, col delirio di sentirla viva, viva!... e accanto a me....

A un tratto un fascio di luce ci investe. Tutti i riflettori si concentrano su di noi. Afranta, m'abbatto sulla neve...

E quella ch'io porto, cade.... svenuta, ai miei piedi.

*Non era Lillia!!!*

(con uno strillo)

(Lungo silenzio).  
(con altra voce)

Lillia è rimasta... là... nella pianura...  
La neve l'avrà ricoperta... e nascosta!...

GIORGIO

(smarrito stendendo la  
mano a cercare suo pa-  
dre)

Padre miol...

LADY MARY

Questo lui ha fatto, per non darci da  
mangiare... Questo lui ha fatto,

(con una risata di sel-  
vaggia ironia)

per salvare la guarnigione —

GIORGIO

(drizzandosi attento)

Ah?

LADY MARY

Per non arrendersi —

GIORGIO

(teso in avanti, compren-  
dendo)

Ah?!

LADY MARY

Perchè dovevano arrivare i trasporti —

GIORGIO

(senza respiro)

Sì...

LADY MARY

Allora, per « l'onore », per « la patria »,

(con selvaggio scherno)

per quelle *parole* che dite voi altri uomini —

GIORGIO

(con uno scoppio di voce)

Ah!!

LADY MARY

(proseguendo forsennata)

Per quelle parole che hanno fatto di lui non più un uomo. ma un nefando, uno spietato strumento di guerra...

IL COMANDANTE

(rizzandosi, fremente e piangente)

Il mio dovere ho fatto — il mio dovere!

LADY MARY

Il tuo dovere?

(rivolgendosi al figlio)

Ah Giorgio! Tu, tu che con quei chiusi occhi vedi forse più chiaro di noi — dillo! dillo se il primo dovere di un uomo non è

verso le sue creature? Verso le sue donne...  
verso i suoi figli, sangue del suo sangue...  
Non è quello il primo dovere di un uomo?

GIORGIO

(con forte voce)

No!

LADY MARY

(colpita)

Ah...

GIORGIO

Ieri forse era così. Domani forse sarà così  
ancora. Oggi — no.

(con impeto sublime)

Oggi, il primo dovere di un soldato —

(Si arresta, soffocato  
dall'emozione, quasi fosse  
troppo sacra la parola che sta per  
pronunciare.

Indi, afferrando il braccio  
di sua madre)

Mamma — inginocchiati!

(Vinta, Lady MARY cade  
piangendo ai piedi del  
COMANDANTE).

FINE.



# GIUDIZI DELLA STAMPA

SU

## “ ZINGARESCA ”

**Corriere della Sera.** (Ettore Janni).

Non v'è forse libro di Annie Vivanti dopo « I Divoratori », in cui il grandissimo ingegno.... di questa scrittrice appaia meglio che in queste pagine così ben denominate, ove non soltanto si erra dalla Boemia al Texas e da Londra alla Puglia, ma dalla più penetrante malinconia alla galezza più occhichiana, e dal senso più tragico della vita alla più spensierata gioia di errare, in un viaggio tumultuoso che non cessa mai un istante di essere seducente....

Se vi fu mai qualcuno di cui si potè dire: era nato per questo, di nessuno meglio di Annie Vivanti si può dire che è una scrittrice nata.

Un libro tutto pittoresco, tutto voli e canti.

E che sfavillio d'ingegno, sempre, dalla prima all'ultima pagina!

### La Perseveranza.

Annie Vivanti è davvero una scrittrice. Ha stile e tecnica. E le sue qualità migliori si affermano in « Zingaresca ». Pare che il mobile fascio di un riflettore tragga dall'ombra gli oggetti, e li animi, e li muova, e li abbandoni e li riprenda. Nel taglio dell'argomento, nello scorcio della narrazione, nel rapido e vario contenuto immaginativo della frase, vi è colore, sapore, moto: sempre. Il « Fascino delle solitudini » è arte di prim'ordine.

### Gazzetta del Popolo.

Noi avevamo conosciuto altre pagine profonde e vibranti della scrittrice: nei « Divoratori », robusti di anelito e di acuto senso della vita; in « Circe » il romanzo vissuto di Maria Tarnowska trascritto in un impeto vibrante di sensibilità femminile; nel recente « Vae Victis », tutto sanguinante dell'immane tragedia che incombe.... Ma nell'ultimo volume Annie Vivanti ci svela una dote sconosciuta del suo temperamento in voce di grazia e di freschezza. Una spontaneità, un'aperta, rara sincerità, una intimità di sentimento e d'emozione veramente nuova..... Nelle corse esaltanti attraverso i due continenti, nella sua febbre ardente di muoversi, di vedere, di scrutare, di vivere..... la « Zingaresca » scorribanda dall'uno all'altro polo, si svolge sotto gli occhi del lettore con aperta, rara sincerità, con brio inesauribile, arguto e commosso, vivo e appassionato....

### Avvenire d'Italia.

Leggendo « Zingaresca » di Annie Vivanti, par quasi di respirare meglio. Qui non le solite storie di erotismi malsani, di passioni fangose, non i convenzionalismi soliti e le solite banalità, ma impressioni fuggevoli e acute di una esistenza strana, trascorsa *aux quatre coins du monde*, dalle pianure del Far-West inondate di sole, alle brumose colline inglesi, dai nostri laghi meravigliosi ai monti boscosi della Boemia....

C'è dell'aria, della luce, del movimento, della vita..... Oh, l'arte squisita! ... Annie Vivanti (Dio la benedica!) non dannunzianeggia, non pascoleggia, non carduccianeggia, non fa nessuna di quelle cose che troppe sue consorelle e alcuni suoi confratelli in letteratura credono bello e utile fare. Annie Vivanti

lei, proprio lei stessa. La sua è un'arte sincera, sincera immediata espressione di impressioni sincere.

La sua anima vibra con una gioia giovanile, quasi fanciullesca. Anima senza cattiverie, biricchina, spontanea e ingenua.

### **La Rassegna Italiana.**

Letto, se vuoi farti un'ora di buon sangue corri a cercare il libro "Zingaresca" di Annie Vivanti!

Su un accordo iniziale di stupore e d'ironia, il racconto nasce e parte con una leggerezza, una grazia, una diavoleria che sarebbe temerario tentare di rifare psicologicamente e criticamente. Le immagini ci vengono incontro di volo con una incantevole vivezza....

### **La Donna. (B. Allason).**

Annie Vivanti non passa attraverso la vita con un taccuino e una matita collezionando immagini e particolari, fatti e osservazioni. No; ella la vita la vive, cioè vi partecipa attivamente; e tutto osserva con limpido occhio curioso e profondo.

Quello che di questa vita vissuta o osservata è più bello, più grande, più caratteristico, più buono le resta impresso nell'anima indelebilmente.... È venuto il momento di scrivere il libro, Annie non ha che da guardare in sé, e il libro sboccia materiato di vita intensa, palpitante di gioie e di dolori, sobrio ed eloquente... e quando abbiamo finito di leggerlo il nostro cuore si è allargato, e noi abbiamo pianto e sorriso con Annie.

Le pagine di "Zingaresca" volano, volano troppo rapide sotto la mano che vorrebbe trattenerle...

Dio sa quanto di affetti ardenti, quanto di passione e di palpiti passi tra pagina e pagina di tutti i libri di questa poetessa che così intensamente sente e racconta la vita; ma è sempre una passione che eleva, e sono affetti che hanno la loro radice nella bontà.

Libro profondamente morale, adunque, ma non di una morale voluta, non di una morale arcigna, ma di una morale che fluisce e vien su libera, come è libera e pura la musica di Vivien, come è libero e puro il vento che soffia dal lontano West....

### **Giornale d'Italia (Buenos Ayres).**

L'autrice di "Zingaresca" merita tutto il nostro amore; non solo per il valore intrinseco di tutto ciò che scrive ma anche per l'entusiasmo con cui ella sostiene all'estero il buon nome d'Italia. Figlia di un garibaldino, nelle sue vene scorre un sangue generoso. E mai ella tralascia di magnificare l'Italia.

Annie Vivanti è mezzo italiana e mezzo inglese; appassionata ed elegiaca, unisce al sentimento poetico degli italiani il senso deliziosamente infantile che della vita hanno gli inglesi.

### **Nuovo Giornale.**

Questa scrittrice resta donna, sempre più donna, più spiccatamente e volubilmente donna.

Una femminilità, la sua, nel senso più frivolo, più felice, più voluttuoso, più divertente e irritante della parola. Qualcosa di preciso e stuggente a un tempo, di realistico e di inconsistente.

### **Giornale d'Italia. (L. Magnani-Tedeschi).**

È una scrittrice di razza, completa e varia, che sa toccare tutte le corde del sentimento e dar vita alle figure della sua vasta immaginazione.

Annie Vivanti non imita nessuno, non falsa la propria natura. Essa è nata col dono della poesia.

## GIUDIZI DELLA STAMPA su "CIRCH,"

Le Journal (Parigi).

... Le hasard d'une conversation a jeté ANNIE VIVANTI, romancier frémissant, poète profond, sur le nom de la prisonnière, sur l'acte, sur le secret de cette histoire. Un ami lui apporte un manuscrit de la condamnée, un cahier de classe haché d'une écriture régulière, élégante, indifférente, un carnet de bal — de quelle sarabande! — sur papier rugueux. Elle se passionne et son génie divinatoire, fraternel dans la peine, évocateur, transfigure ces pages mornes et qui n'ont que le scéau du malheur. Elle obtient de voir — avec quelles difficultés! — la reclusionnaire dans sa maison de force.

Quelle révélation! Elle discerne, dévoile, retrouve une petite fille, une éternelle enfant vagabonde dans ses pensées et dans ses voyages, étonnée de se marier, étonnée de n'être pas aimée de son mari, étonnée de devenir femme, de devenir mère, étonnée de sa beauté qu'elle ne découvre, qu'on ne découvre que tard. Et tout se précipite, dans ses étonnements. C'est avec stupeur qu'elle apprend de lui le désir et le dégoût, qu'elle se donne, au plus beau lanier du monde, quelle le voit mourir dans ses bras, longuement, tué par l'époux soudainement jaloux — pourquoi? C'est une surprise pour elle de trouver au chevet d'une amie d'enfance qui l'a appelée pour mourir celui qu'elle doit faire mourir, le mari de l'agonisante Emilie Kamarowska...

Mais je ne veux pas déflorer l'œuvre inoubliable d'ANNIE VIVANTI. C'est un lucide et incessant tourbillon d'action, de rêve, d'incoscient, de fatalité. C'est harmonieux et terrible, c'est la vérité et c'est l'art.

Les paradis artificiels chantés par Thomas de Quincey et Charles Baudelaire flottent autour de plus lourdes ivresses et apportent leur relief inconsistant à des paysages d'âmes dignes de Dostoïewski. Le mélodrame se purifie en élégie, sans perdre rien de son intensité, de sa fureur, de sa furie. La plus rare, la plus universelle émotion fait palpiter ces pages de fièvre, cette reconstruction idéale et forcenée.... Et sur cette beauté éparse et condensée, au dessus du sang apaisé et de la fange bue par le soleil, les grandes ailes de la pitié apportent au jour de souffrance d'une prison tout le ciel et tout le rêve....

ERNEST LA JEUNESSE.

---

## GIUDIZI DELLA STAMPA

SU

## "I DIVORATORI,"

Truth. — È un'opera di genio questa di ANNIE VIVANTI. In esso vi è una forza e un pathos, una veracità di vita e di natura, che ci tengono incatenati dalla prima all'ultima pagina.

Fortnightly Review. — La vera forza di questo libro sta nello stile, ora morbido e delicatamente allusivo, ora fluente e fantastico. ANNIE VIVANTI è maestra nell'arte di evocare un ambiente, dandone la speciale atmosfera ed illuminazione. Nel *humour* è scintillante come una Rosalinda Shaxspeariana.

Quest'opera, per quanto scritta in prosa, deve essere giudicata come poesia. Difatti essa ci fa l'impressione non di un lungo ma di un grande poema.

(Georges Brandés).



## GIUDIZI DELLA STAMPA

80

### “VAH VICTIS!,”

---

**Savino Varazzani, nel *Popolo d'Italia*:**

« È soprattutto, un magnifico romanzo; è un'opera di arte d'alto valore e della più schietta ispirazione; è uno studio di psicologia pieno di profondo e delicato acume; questo in primo luogo; poi è anche, fortunatamente, un fiero di battaglia e un'opera buona, generosa e santa.

« Ha la felicità e sicurezza d'intuito e la potenza d'analisi che Annie Vivanti rivelò primamente in quei *Divoratori* ch'ebbero così alta e vasta fama nella letteratura internazionale. ha lo stesso procedere rapido, passionale, travolgente ».

**G. Mambelli, nel *Giornale del Mattino*:**

« Poema dolorante e poema di fede insieme, attraverso ad una virtù di narrazione vibrante come un sonito di guerra. La nostra letteratura, oggi, si è arricchita d'un nuovo potente documento umano ».

---

---

## GIUDIZI SUL DRAMMA

### “L'INVASORE,”

---

**Renato Simoni nel *Corriere della Sera*.**

Opera strana e forte.... opera di una scrittrice fortissima, tutta ardente di una irresistibile passione....

**Massimo Bontempelli nel *Secolo*.**

.... Poesia e teatro di primissimo ordine.

**La Sera.**

.... Dal breve racconto della vicenda si vede quante bellezze siano nell'audacissimo dramma. L'autrice ha involto un problema di aspro materialismo in una atmosfera purissima di poesia.

## GIUDIZI DELLA STAMPA

SU

### “OIRCE,”

---

*Ettore Janni nel Corriere della Sera.*

**ANNIE VIVANTI** ha composto un'opera di spasimante umanità e di bellezza.... Col suo nobile ingegno e col suo istinto poetico, ha dato delle memorie di Maria Tarnowska una interpretazione che ha una sua poesia intrinseca.... un romanzo che appassiona di capitolo in capitolo, intensamente, che è tutto profumato, nel suo tetro groviglio di errori e di orrori, di passaggi candidi e luminosi....

**Pall Mall Gazette.** — Documento umano di meraviglioso e soggiogante interesse.

Una combinazione di poesia e di verità sul modello dato da Goethe... Narrazione di maestria vivida e potente.

**Mall.** — Raramente accade di trovarsi dinanzi ad un documento umano di così tragico e patetico interesse.

**Times.** — **ANNIE VIVANTI CHARTRES** ci ha dato un documento umano di straordinario fascino, uno studio dell'aberrazione del temperamento femminile e della psicologia del crimine che ci lascia turbati e atterriti.

---

## GIUDIZI DELLA STAMPA

SU

### “I DIVORATORI,”

---

**Herald.** — Qui ci troviamo davanti a quella rara cosa — un'opera di genio.

**Telegraph.** — Questo meraviglioso libro è un'opera di bellezza creata da chi possiede il più grande dono dello scrittore — lo stile.

**Daily Mail.** — Questo romanzo, scritto da un poeta, ha tutta la ossessionante potenza della Poesia.

**The Times.** — Con questo libro **ANNIE VIVANTI** ha compiuto un'opera stupefacente. Scegliendo un tema finora non mai trattato da un romanziere essa ci ha dato un libro del più strano ed avvincente fascino.





UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY  
BERKELEY

Return to desk from which borrowed.  
This book is DUE on the last date stamped below.

13 Jun 51 A1

23 Aug 51 11 U

LD 21-95m-11,'50(2877s16)476

YB 42714

406530

*Chartres*

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

